Cent. 60

FASC. 15.

BIBLIOTECA TEATRALE

UN PREGIUDIZIO

Commedia in 4 atti

E UN PROLOGO

DI

VITTORIO PARENZO

MILANO 1872

·esso **FRANCESCO BARBINI Libraio-Editore**

Via Larga N. 22.

UN PREGIUDIZIO

UN PREGIUDIZIO

Commedia in 4 atti

E UN PROLOGO

DI

VITTORIO PARENZO

MILANO 1872
Presso FRANCESCO BARBINI Libraio-Editore
Via Larga N. 22.

INTERLOCUTORI

Amelia Rivoli, moglie di *Giulio*	anni 40
Noemi, sua figlia	» 17
Adele Orti, moglie a *Ciro*	» 21
Ida Orti, sua nipote	» 17
Contessa Maria Rubelli, moglie a *Galeazzo*	» 50
Conte Galeazzo Rubelli	» 60
Giulio Rivoli, ricco banchiere	» 55
Ciro Orti, ricco negoziante	» 40
Alberto Corsi, emigrato romano	» 28
Arturo Rubelli, figlio a *Galeazzo*	» 25
Giuseppe Trani	» 28
Cav. Guido Albini	» 28
Giacomo, cameriere di casa Rivoli	» 65

Madre di Ida che non parla
Maschere e invitati alla festa del secondo atto.

La scena succede in Firenze.

Epoca 1867.

PREFAZIONE

Questo mio primo lavoro fu fatto nel 1867 subito dopo le prime ed inaudite meraviglie dei Chassepots *nell' Agro romano.*

A combattere e condannare l' infelice campagna dei volontari italiani, e a ridurre gli spiriti bollenti alla pazienza, venne rimessa anche allora in iscena, e cantata su tutti i toni la rancida canzone dei mezzi morali.

Forse quello era il momento più opportuno per far rappresentare il mio lavoro, e mi lusingo che in qualche arena *avrebbe sortito il desiderato effetto. Perchè nol feci? Per molte ragioni: di queste una la speranza e il timore insieme, che altri, apprezzando il santo scopo e l'urgenza della sua rivelazione, sarebbe (meglio di me agguerito) sceso nel difficile aringo. Ed aspettai!*

E siccome colla pazienza ogni tempo arriva, arrivò anche il 1870, *il quale, rinunciando all'eredità dei* mezzi morali *dei suoi antecessori, conquistò Roma all'Italia con mezzi affatto materiali.*

Fu allora che scorgendo in molti italiani la beata convinzione d'aver esattamente compiuto il programma nazionale, stimai fosse opera non ignobile provare, che quantunque lo scopo politico dell'unità fosse pressochè compiuto, per giungere alla meta sociale dove la libertà splende e governa dal tripode della giustizia, della fratellanza e dell' eguaglianza, il maggior cammino, era ancora da farsi; e sovratutto convincere le masse, che libertà non alligna dove l'intolleranza religiosa, o per meglio esprimermi, le religioni rivelate dominano la coscienza dei più.

Stimai che l'ora fosse suonata per bandire l'uso di quei famosi mezzi morali *cotanto invocati una volta, e siccome fra essi primeggia l'educazione, gittai sulla scena (piacevole scuola di morale) il mio lavoro, levandone tutta la parte che opportuna forse nel 1867, diveniva un anacronismo nel 1871.*

Il tema del mio lavoro è una delle tante forme del pregiudizio religioso. Quella da me scelta si rende forse più evidente in un paese che in un altro, ma il pregiudizio in una forma o nell'altra è necessario, ovunque una religione rivelata abbia credenti, siccome è logicamente necessario l'effetto alla causa.

Ma così non pensano molti; anzi riguardo allo scopo fui accusato da un critico autorevole di affannarmi *colla mia produzione* ad aprire una porta già sfondata.

O, che non vi sono più credenti di una qualche religione in Italia? Rispondano per me (specialmente dai piccoli centri) i templi d'ogni credenza, riboccanti sempre di fedeli, rispondano le famiglie nelle loro abitudini; la società, che talvolta mascherata d'indifferentismo, muove brevi e paurosi i passi nella via del progresso; rispondano il governo colle sue leggi di privilegî e di garanzie; la nazione col primo articolo della sua Costituzione.

E si vedrà allora come sieno tenaci ancora e profonde le radici di codesto sentimento religioso differentemente e talora ascosamente professato, che mietè tante vite, che dannò mai sempre per bestemmia la scienza, che dominò le coscienze col terrore e l'ignoranza. L'ira dell'Olimpo contro Adamo che mangia il frutto della scienza del bene e del male, si riproduce con voce assidua in mille edizioni e mille, che colle loro eterne pagine intessono la storia dell'umano pensiero.

Eppure malgrado tali convinzioni avrei dannato nuovamente al dimenticatoio il mio lavoro, quantunque di veruna manifestazione di biasimo sia stato oggetto allorchè fu rappresentato al Teatro Re *(vecchio) in Milano, quantunque anzi lo stesso critico cortese, cui alludeva dianzi, pubblicasse in un giornale milanese di gran formato, che* Un pregiudizio *m'avea ottenuto quello che*

nel gergo scenico si chiama un successo di stima.

Ma decisi di rivederlo, correggerlo e pubblicarlo, allora che i giornali di Trieste e Rovigo annunziarono alcune settimane or sono, che una fanciulla Triestina Ebrea, amata amante di un giovane Cattolico, s' era gittata in mare, perchè la differenza di religione impediva il casto amplesso delle loro anime appassionate. Il cadavere di quella sventurata fu raccolto in un paesello del Polesine, lambito dalle estreme onde marine dell'Adriatico !.... Eppure Trieste è città colta e gentile! Eppure anche in codesta vezzosa figlia d' Italia il Matrimonio Civile è una legge di governo !....

Brillò attraverso l'orgogliosa fantasia il sogno che il mio lavoro potesse per l'avvenire contendere qualche vittima al pregiudizio!... E se il sogno s'avverasse, quale scrittore potrebbe più di me insuperbire dell' opera propria?

Ad ogni modo spero si crederà almeno alla buona intenzione, concessione fatta perfino all' inferno, che di buone intenzioni si immagina seminato.

Rovigo, Marzo 1872.

L' Autore.

PROLOGO

ALBERTO *sul davanti della scena.*

L'Autore d' *Un Pregiudizio* ha una grande paura d'essere fischiato. Ve lo dico qui in tutta confidenza; ma non lo ripetete fuori, ve ne prego. — E non crediate mica che lo faccia per un lusso di modestia, tutt'altro! E poi quando vi avrò ripetuto quello, che egli stesso mi ha detto poco fa, rimarrete convinti voi pure del diritto, dell'obbligo anzi, che egli ha di tremare come una foglia. Ripeto le sue parole testuali, eccole:

« *Un Pregiudizio*, dice lui, è il mio p imo lavoro; in fatto d'arte quindi dev'essere tutt'altro che perfetto. Ma a questo non c'è rimedio: la colpa è tutta mia. Quello per cui io temo (egli voleva dir tremo, ma il tremito gli ha fatto perder l'*erre*) quello per cui io temo è lo scopo del mio lavoro. Io sono razionalista: ecco il mio delitto. Ho scritto la commedia non già per offendere le convinzioni altrui; ma per raccogliere il guanto che i neo-guelfisti ci hanno gettato anche dalla scena, e per trasformare possibilmente il Teatro in un Tempio di ragione, siccome essi hanno trasformato il Tempio in un Teatro. Ho

scelto poi *Un Pregiudizio* a tema del mio lavoro per dimostrare come molte persone intelligenti, oneste e tolleranti, le quali si credono scevre da ogni pregiudizio s'arretrino invece sbigottite di fronte ad un fatto, che sanzionerebbe la vera eguaglianza degli uomini dinanzi alle leggi della coscienza. »

— Ebbene? gli feci io.

— Ebbene! rispose lui. Il pubblico, il quale non può indovinare di botto tutto questo, potrebbe punire la ruvidezza del dialogo con frequenti e sonori fischi.

— E che cosa pretendete dunque? Che non si fischi?

— No, vorrei soltanto che il pubblico giudicasse la mia commedia ad esecuzione finita.

— Vale a dire che voi chiedete al colto pubblico una proroga dei fischi?

— Precisamente.

Allora piantai lì l'Autore mogio, mogio, per venire a chiedervi, gentili signori, codesta dilazione, sperando che sarete tanto compiacenti da accordarmela.

Però, per debito di equità vi autorizzo a caricare la somma prorogata dei relativi interessi, fischiando alla fine più che potete. *(volgendosi verso le quinte)* Ecco lì l'autore!... Dunque tante grazie, signori, e a rivederci. *(entra).*

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

—

Sala riccamente ammobigliata in casa Rivoli. Una porta sul fondo — due laterali — con cortinaggi, divani e seggiole.

SCENA I.

GIACOMO *introducendo* ALBERTO *e* ARTURO.

Giac. Abbiano dunque, signori, la compiacenza di attenderlo pochi istanti.

Alb. Sta bene.

Giac. Ha detto che viene subito.

Alb. Abbiamo udito, buon uomo, lasciateci.

Giac. (***guardandoli - da sè***) Che due belle fisionomie!... Ma quanta differenza fra loro! Una è l'espressione della gioia; l'altra invece è melanconica come un ***de-profundis***... Pare impossibile come possano stare uniti! Eh! ma già sono uniti anche l'ultimo giorno di carnevale, e il primo dì di quaresima..

Alb. (*che avrà parlato nel frattempo con Arturo, accorgendosi che Giacomo sta ancora guardandoli*) Ehi! brav'uomo, hai forse avuta la consegna di non lasciarci soli, e di non levarci di dosso quei due occhi da falco? (*impazientito*).

Giac. Oh! no, signori!.. tutt'altro... Anzi vado subito. (*da sè*) Proprio quello che io aveva battezzato

pel più affabile (*ad Alb. e Art.*) Dunque attendano un momento...

Alb. (*interrompendolo*)... Che già viene subito. Ma quante volte ci ripeterai questa noiosa antifona?

Giac. Vado, vado (*entra brontolando*).

SCENA II.

ALBERTO *e* ARTURO.

Alb. Precisamente, mio caro Arturo. Ventiquattro parole in ventiquattro ore che sei a Firenze, il che a dir vero, non è un soverchio lusso di loquela. Parla dunque una buona volta! Narrami qualche novità... Che cosa hai fatto di bello dopo l'ultima campagna? Ti sei finalmente innamorato di qualche divina silfide? (*un po' esagerato*).

Art. Innamorato io?... Oh! è difficile! Diogene novello, io pretendo trovare la donna perfetta, pretesa pur troppo esorbitante.. (*con amarezza*).

Alb. Tu dunque non sei innamorato, e sta bene; ma...

Art. (*interrompendolo*) Una volta credetti d'esserlo... (*movimento d'Alberto*) Ma fu un sogno, una visione che sparve forse per sempre... Eppure essa ha lasciato nel mio cuore un ardente desiderio, una melanconica e soave rimembranza...

Alb. Un desiderio? Una rimembranza? Dunque tu vi pensi talvolta? Dunque tu procuri evocarla codesta visione?

Art. No, rammento... come si rammenta un sogno...

Alb....Od un primo amore. Eh via!

Art. Molti mesi or sono, incaricato dal presidente della nostra società, mi recava alla modesta abitazione del nostro povero Sterpi, il bravo ed animoso popolano fiorentino. La sua casupola sorgeva fuori di Porta Romana in mezzo ad alcuni altri casolari di desolante apparenza. Priva dell' ardente bacio del sole, la natura era in quel giorno triste assai, ed il cielo, quasi per dolore, era coperto d'un fosco velo di nubi. Se fossi poeta vorrei descrivere quella mesta giornata per esprimere lo squallido addio dell' autunno che muore, o il gelido bacio del verno che giugne.

Alb. Ma, siccome non sei che un sognatore, torniamo al sogno.

Art. Da uno di quei casolari parvemi uscisse un gemito straziante; m'accostai... ed ecco apparire sulla soglia due giovinette. Vestita l' una con elegante e modesta semplicità, portava viva in volto l' espressione del candore e della dolcezza. Ella sembrava l'angelo della consolazione in mezzo a tanto squallore. L'altra, smunta e mal coperta di cenci, rivelava tutti gli strazi onde è capace il dolore. Però la sua fisionomia splendeva d' un raggio di sublime sentimento, che brillava attraverso le lagrime... Con dolce violenza ella voleva baciare la mano della compagna; ma questa nol permise, e aperte le braccia, se la strinse al seno. Quante rivelazioni in quell'amplesso!... quale onda di dolori e di affetti in quelle mute rivelazioni!

Alb. (*dopo un po' di pausa, quasi con sforzo*) Tu ti avvicinasti alle giovinette...

Art. (*interrompendolo*) No, m'involai commosso a

quel quadro pietoso; corsi all'abituro dello Sterpi, indi coll'anima gonfia di mille nuovi sentimenti tornai a quel tugurio... Una povera madre, straziata da fiero morbo accarezzava colle scarne mani un bambino semispento... la fanciulla, che poco prima aveva veduta, lavorava e piangeva... quale spettacolo!... quanta miseria!... Madre e figlia nulla sapevano della loro benefattrice, fuorchè si chiamava Noemi, e ogni giorno portava pane e conforto a tutte le famiglie povere del quartiere, dove era chiamata il bell'angioletto. Ed era pur bella quel giorno, la pietosa fanciulla!...

Alb. (*con premura*) Indi?

Art. Non ne seppi più nulla, quantunque sia tornato altre volte in quel quartiere. Non la vidi... e forse non la vedrò mai più... Sento però che se fossi amato da lei... ma fu un sogno... un bel sogno che si dileguò... (*con tristezza*)

Alb. Se debbo confessarti il vero, codesto sogno ha la stessa precisa fisionomia della prima pagina di una storia d'amore.

Art. T'inganni Alberto... io non sono più innamorato di te.

Alb. Ammesso e non concesso che ciò sia vero, dimmi: privo perfino di un compagno così ameno, quale è amore, in qual modo passi le lunghe giornate a Milano? ti diverti? le tue ricchezze, la tua gioventù hanno conclusa onorata pace colla tua tempra da orso?

Art. Sono sfiduciato di tutto e di tutti.

Alb. Ecco un bel complimento pegli amici!.. Ma taci; giunge il banchiere.

SCENA III.

GIULIO *e detti.*

Giul. Chieggo a lor signori mille perdoni; ma un affare di somma urgenza...

Art. (*interrompendolo con gentilezza*) Non si dia pena, signor Giulio, poichè non si tratta che di due lettere di presentazione: una di mio padre, l'altra del banchiere Arpenti (*gli porge due lettere*).

Giul. Permettono? (*inchino d'Alb. e Art.*) si accomodino (*siedono*) Oh! il signor conte Rubelli... (*dopo aver letto.*) E lei è il signor contino Arturo?..... Perdoni se non l'ho ravvisato subito; ma....

Art. La sua famiglia sta bene?

Giul. Benissimo, grazie. (*osservando l'altra lettera*) E questa è dell'amico Arpenti. Anche senza questa credenziale, Ella poteva disporre di me in ogni circostanza.

Art. Obbligato, signor Giulio.

Giul. Se non m'inganno è dal 1859 che non ci vediamo. L'attendevamo per l'esposizione del 1862...

Art. Dovetti invece trattenermi a Londra.

Giul. L'attendevamo in qualche altra circostanza in cui ella fu qui; ma....

Art. (*interrompendolo*) Non continui l'amaro rimprovero, signor Giulio, poichè sono già pentito. Ed in prova le chieggo subito un favore.

Giul. Parli, Contino, e sarò felice di tornarle utile.

Art. La prego adunque di voler accogliere nel nu-

mero dei suoi amici il signor Alberto Corsi, esule romano, che ho l'onore di presentarle.

Giul. (*porgendo la mano ad Alberto*) Il signor Alberto Corsi!... Questo nome non mi giunge nuovo, e se non m'inganno appartiene ad un giovane valoroso, adorno di molte virtù.

Alb. Accetto sì gentili espressioni come una prova della sua squisita cortesia.

Giul. Il conte Galeazzo mi scrive che prestissimo sarà a Firenze. A Lei, Contino, giovane, scapolo, ed amante quindi della più assoluta libertà, specialmente in carnevale, non oso offrire alloggio nella mia casa; ma mi lusingo che nemmeno questa volta i suoi genitori rifiuteranno di passarvi qualche giorno.

Art. Veramente....

Giul A meno che non sieno rimasti troppo malcontenti l'ultima volta.. Ed ora permettano, signori, che io pure chiegga loro un favore.

Alb. Ecco una proposizione che mi piace. Permettiamo, signor Giulio.

Giul. Mi scusino della confidenza; ma già io sono tagliato alla buona quindi non so fare cerimonie. Oggi ho alcuni amici a pranzo; in prova che la mia amicizia non è loro sgradita, si fermino a rallegrare la mia tavola.

Alb. Siamo dolenti, signor Giulio, di non poter accettare; ma fra poco dobbiamo recarci ad un appuntamento, nè ci è possibile precisare l'ora in cui saremo liberi. Non accettiamo l'invito; ma dell'amicizia poi ci sentiamo profondamente soddisfatti.

Art. Le promettiamo invece di ritornare assai presto.

Giul. Bravi, così li presenterò a mia moglie e a mia figlia, le quali non mi permettono veruna amicizia occulta.

Art. Grazie signor Rivoli... A rivederci dunque.

Alb. E presto.

Giul. Li tengo in parola (*si stringono la mano. Alb. Art. entrano*).

SCENA IV.

GIULIO *solo*

Simpatici giovani!... si dice che io sono troppo benevolo nei giudizi, e sarà vero: ma siccome mi trovo bene così, non cangierò di certo. Questa volta poi si tratta di due giovani ammodo. Sempre occupati per l'indipendenza del loro paese; sempre primi nelle imprese patriottiche più arrischiate; sempre modesti.... Che bell'esempio per tanti scapestrati senza fede e senza sentimento per moda, senza scienza e senza educazione per gretteria d'animo e vacuità di spirito.... Ma già il mondo è bello perchè presenta un museo di varietà più o meno bizzarre.... A proposito! Ecco la bizzarra creaturina di mia figlia.

SCENA V.

NOEMI *e detto.*

Giul. (*andandole incontro*) Brava! Bravissima! (*con dolce rimprovero*) Come va che in tutt'oggi la si-

gnorina non s'è mai lasciata vedere da suo padre? Buon giorno, mia cara (*va per baciarla*). Ma che cosa hai, figlia mia? ti senti male?

Noemi. (*in aria corrucciata*). No, si vuole che io stia male.

Giul. Hai forse avuto qualche alterco con tua madre? Ah! Ah! qualche incendio di paglia, non è vero? (*indi un po' comicamente*). Dimani, dimmi quale grave sciagura ha potuto offuscare il sereno orizzonte dei tuoi diecisette anni?

Noemi. Ti prego, babbo, non pigliare sempre le cose in tuono così leggiero; sembra quasi che tu voglia canzonarmi!

Giul. (*c. s.*). Dio me ne guardi!

Noemi. Senti, babbo mio, se ho ragione o torto. Questa sera havvi il ballo mascherato al *club* degli Artisti. Tu rammenti che l'anno scorso non ho mai potuto intervenirvi per la disgrazia di quella buon'anima dello zio Marco. Sperava andarvi almeno questa sera; ma nossignori! mamma non vi si sente disposta, e non vuole che ci vada nemmeno io, quantunque abbia l'invito di Ida e di sua madre. E siamo già al termine del carnevale! Oh! sì, la è proprio irragionevole talvolta mamma.

Giul. (*severo*). Dapprincipio ho riso sulla gravità della tua disgrazia, ma ora non posso più farlo, perchè tu giudichi le deliberazioni di tua madre in modo che sconviene a figlia educata ed amorosa. Ma son sicuro che mai più...

Noemi. (*mortificata*). Babbo mio!

Giul. Però se non vi sono serii ostacoli che ti sbarrino la via del ballo, vedremo di accomodare la cosa.

Noemi Grazie, grazie, mio buon papà. E per dimostrarti che malgrado il mio temperamento un po' impetuoso, sono sempre una figlia rispettosa, ti chieggo scusa, e ti prometto che quind'innanzi procurerò d'essere più moderata nelle espressioni.

Giul. Brava! Così va bene! Intanto fammi un bel bacio, come suggello della pace.

Noemi. Con tutto il cuore (*Giulio la bacia in fronte*).

Giul. A proposito! Poco mancò che pei tuoi Artisti, non dimenticassi i miei forestieri.

Noemi Forestieri? Chi è arrivato?

Giul. Curiosetta! Domani sera attendo i Conti Rubelli, i quali si tratterranno in casa nostra alcuni giorni.

Noemi. Misericordia! Come sarà affaccendata la povera mamma!

Giul. Sonò ospiti che arrecano poche brighe. Ricordi quando furono qui all'epoca dell'Esposizione?

Noemi. E dove li alloggerai?

Giul. Nelle stanze che prospettano la strada maggiore. Avremo salottino in comune; ma potranno entrare ed uscire senza essere nemmeno veduti.

Noemi. Bravo! libertà assoluta per tutti...

Giul. Anche per le fanciulle che vogliono recarsi al ballo...

Noemi. Sempre però con licenza dei superiori.

Giul. Si, si; ora vado ad invocarla... ma bando alla tristezza veh! altrimenti... (*minacciando scherzosamente col dito, entra*).

SCENA VI

NOEMI *sola.*

Come è mai buono! Se mia madre talvolta tenta negarmi qualche cosuccia basta che mi affidi a lui; egli corre di trotto ad intercedere la grazia presso di lei, e lei accorda subito perchè la desidera soltanto d'essere convinta a mio favore. Vorrebbe qualche volta far la tiranna; ma non l'è mestiere per lei; capisco io che non l'è mestiere per lei... Oh! ecco Ida di certo.

SCENA VII.

Detta e GIACOMO *annunziando*

I signori ORTI, *la signorina* IDA, *e il Cav.* GUIDO ALBINI

(*Giacomo va nelle stanze d'Amelia*).

Noemi. Buon giorno, signori, e mille grazie d'esservi ricordati di noi. (*aiuta le signore a levarsi le mantelline*).

Gui. Come sta signorina?

Noemi. Grazie Cavaliere, non c'è male. E lei signora Adele?

Adele. Benissimo.

Noemi. (*a Ida*) Cambio la risposta sibillina di sta-

mane con un si bello e tondo. È la prima volta che assisto al ballo degli Artisti, e spero di passarvi assai bene un paio d'ore.

SCENA VIII.

AMELIA, GIULIO *e detti*

(*Giacomo rientra dalle stanze d'*AMELIA *e via*).

Giul. I miei rispetti, signori (*va a stringere la mano ai convitati, e discorre loro a bassa voce*).
Ame. (*ad Adele*) L'emicrania ti lascia finalmente un po' di pace?
Adele. Si, ora stò un po' meglio. E tu?
Ame. Oggi, a dire il vero, non troppo bene, ma è cosa di poco momento. E lei, signora Ida, ha sempre voglia di fare la biricchina? Sei proprio un diavoletto tentatore (*con affetto*).
Ida. Mille grazie del lusinghiero complimento.
Gui. Permette, signora, che le baci la mano? Ella perdonerà se abusando della sua gentilezza ho accettato il cortese invito...
Ame. Che cosa dice mai, Cavaliere! Ella ci onora ogni volta che ci regala un po' di tempo. Oh! buon giorno, cugino.. cioè buon giorno orsacchiotto. (*affabile*)
Ciro. (*sospirando*) Oh! Io sono il più infelice degli uomini. (*commosso ad Amelia*)
Idá. (*a Noemi*) Non puoi imaginare quanta avversione io provi per quel bellimbusto. La sua cor-

tigianeria, il suo fare superbo talvolta fino all'impudenza, talvolta servile fino alla paura mi muovono a nausea.

Adele. (*a Guido*) Osservate ora come la vi fa gli occhietti molli, la vezzosa Noemi.

Giu. (*sommesso a Adele*) Siete in errore, bella Adele E poi come potrei posare altrove lo sguardo, se mi è concesso guardar voi?

Noe. Bella! Bella davvero!

Giul. Che cosa c'è di tanto bello?

Noe. Nulla, nulla, una improvvisata preparatami da Ida.

Giul. (*a Ida con galanteria*) Nulla di buono certamente: ci scommetto.

Ida. (*con pari gentilezza*) Troppo gentile, signor Giulio! (*Giulio s'allontana*)

Noe. (*a Ida sommessamente*) Dunque?

Ida. Dunque tu non devi che conservare il più scrupoloso secreto; non lo deve conoscere che mia madre, la quale sarà per forza della partita. Sarai capace di tanto?

Noe. (*comicamente*) Lo giuro.

Ciro. Oh! io soffro troppo Amelia... La sua indifferenza per me mi fa temere..

Ame. (*con dolcezza*) Ma no, Ciro, voi vedete troppo nero, e giudicate troppo severamente un po' di vanità, o tutto al più un po' di leggierezza, nella quale però non c'è ombra di colpa.

Giul. Cugina, sarete voi pure della festa stassera? (*ad Adele cui si sarà avvicinato*)

Adele. È probabilissimo, purchè l'emicrania me lo permetta.

Gui. E la signora Noemi ci va?

Giul. Ha fatto tanto che ci ha strappato il permesso.

Gui. Alla sua età convien pur concedere qualche cosa! È poi un passatempo tanto lecito!

Giul. (*a Ida e Noemi*) Ecco un'anima pietosa pronta a scusare le vostre scapataggini.

Adele. Vi caleva tanto sapere se colei sarebbe andata al ballo degli artisti? (*marcatamente*)

Gui. Era una semplice curiosità.

Adele. Se io vi chiedessi di rinunziare a quella festa?

Gui. Vi ubbidirei, purchè mi deste una ragione del divieto.

Adele. Ebbene Guido! Ascoltatemi (*si mettono a parlare fra loro*) (*Ciro che avrà osservato con pena la scena fra Adele e Guido dimostra con movimenti concitati lo stato del suo animo*).

Ame. (*procurando ridurlo a meno doloroso argomento perchè gli altri di nulla s'avvedano*) Ma io v' assicuro, Ciro, che la è così. Ascolta tu pure Giulio (*Giulio si avvicina*) (*sommessa a Ciro*) Calmatevi, cugino, vi prego. Parlavamo del matrimonio di Giuseppe con Noemi.

Gui. (*a Adele*) Avete osservato? Vostro marito è furente contro di noi.

Adele. Oh! è ben crudele la mia sorte!

Noemi. (*con tristezza*) È impossibile, Ida mia, poichè la sua immagine è sempre viva nel mio cuore.

Ida. Conviene assolutamente estirparla... oh! guai, guai se si conoscesse questo secreto della tua povera anima.

Noemi. Egli è di ritorno in Firenze. Ieri mattina fu di nuovo a quel quartiere, profuse a piene mani

elemosine a quei derelitti, e a tutti chiese di me, senza conoscermi.. Dio mio!.. *(con passione)*

Giul. Io l'ho detto altre volte, Amelia, che il carattere di Giuseppe non mi sembra troppo addatto a quello di Noemi, e per cosa al mondo non vorrei apprestarle un avvenire infelice. Già non c'è premura: ha diciasette anni appena.

Amel. Ciro mi diceva poco fa, che oggi stesso Giuseppe ci avrebbe fatta la sua formale domanda.

Adel. (*a Guido*) Non si potrebbe attendere domani per parlare con codesti signori?

Guid. Ho dato loro appuntamento alla festa di stassera, e si tratta di affare grave ed urgente.

Ida (*a Noemi*) Di più le nostre amiche soggiungono che assai presto noi mangieremo i confetti pei tuoi sponsali con lui.

Noemi. Ah! egli dice che io sono innamorata di lui!... Tu sai che tutto ciò è completamente falso, e che io non isposerò mai quella mummia dorata...

SCENA IX.

Detti e GIACOMO *annunziando il sig.* GIUSEPPE TRANI.

(*Giacomo via*)

Ida. Lupus in fabula. Ti risparmia la fatica di nominarlo.

Gius. Il mio ossequio a tutta la compagnia, e le mie scuse per essermi fatto attendere. Ma non è mia la

colpa, bensì di quei benedetti amici, i quali, quando mi possono avere secoloro, non mi lascerebbero più fuggire. Il Conte Antinori, il Marchese Parti, il Cav. Rocelli, tutti insomma vanno matti per me. È tutta bontà loro, già s' intende, ma bisogna pure saperla meritare. Ah! dimenticavo dirvi la ragione del ritardo. C'era il visconte Risetti, il quale voleva sostenere che l'inventore della macchina da tessere è stato Lec, mentre all'appoggio di studj severi e profondi io assicurai e provai, che egli ha inventato la macchina per le calze, e che l'inventore della macchina per tessere è stato invece Hargreawes; che se poi intendeva parlare del telajo Jacquard esso era stato inventato dallo stesso Jacquard; per cui colla mia erudizione ho sbalordito...

Adel. (*interrompendolo*) .... tutti noi.

Gius. (*ingenuo*). Grazie del complimento. Come stà signora Adele? E lei, signora Amelia? A loro, signorine, è inutile chiedere, perchè le loro fisonomie splendono di salute e di contentezza. Buon giorno, Cavaliere; perdonate se non ho fatto il debito mio prima, ma il sesso gentile deve avere la preferenza anche sul grado. Non vi pare? I miei complimenti, signor Giulio; e lei signor Ciro, come va che oggi la non si è lasciata vedere nella borsa? (*da sè*) E poi dicano che non sono disinvolto!

Noemi. Come è nojoso questo cinguettiere!

Ida. Domanda a tutti notizie di lor salute, e non lascia ad alcuno il tempo di rispondere. È proprio grazioso il tuo sposino!

Ciro. (*a Amelia e Giulio*). Avete udito come sono estese le sue relazioni? guardate, ora va a farle un po' di corte. (*Giuseppe si è avvicinato a Noemi*).

Am. Ma se il loro carattere presentasse troppe ineguaglianze?

Ciro. Eppure vi accerto, cugina, che Giuseppe l'ama Egli l'ha più volte confessato anche ad Adele *(dicendo queste ultime conduce Amelia presso Ida).*

Noemi. (*a Giuseppe*). Bene, grazie, signor Giuseppe.

Ad. A mio giudizio il partito non potrebbe essere migliore. Giuseppe è un giovane simpatico, ricco, educato.

Am. Che ne dice Ella, Signor Cavaliere?

Gui. Io ho sempre trovato nel mio ottimo amico delle doti squisite.

Gius. (*a Noemi*) Ella può far la modesta finchè vuole; ma io le dirò sempre che questa veste le stà a meraviglia. Già il buon gusto tien luogo molte volte...

Noemi. (*interrompendolo*).. dei vezzi che mancano. Grazie del complimento. (*si volge indispettita verso Ida*).

Gius. No... ma...

Am. Vogliamo passare nella sala da pranzo?

Giul. Apriamo dunque la marcia. Adele, mi accettate per cavaliere?

Ade. Con tutto il piacere. (*s' incammina a braccio di Giulio*).

Gius. (*ad Amelia che pure si dirige verso la porta*) Signora Amelia?

Am. Eccomi.

Gius (*andandole appresso*) Ecco... voleva dirle... che.. ma non stia in disagio per me adesso... vada... vada... parleremo poi (*sommesso*)

Am. (*da sè*). Veramente la prefazione non è troppo chiara. Basta! (*entra*)

Noemi. (*a Ida*) Che cosa vorrà mai dirle?

Gius. (*a Noemi*). Madamigella Noemi (*offrendole il braccio*),

Noemi. (*fingendo non accorgersi*). Signor Cavaliere se permette.

Gui. Ben volentieri, signorina (*le dà il braccio ed entrano*).

Gius. (*da sè*) Mi ama davvero! Tanto riserbo è da innamorata (*a Ida*), Signorina Ida, eccomi a lei.

Ida. Grazie mille; mio zio s'è offerto prima. Eccomi zio.

Ciro. Son pronto, nipote (*entra a braccio di Ida*).

SCENA X.

GIUSEPPE *solo.*

Ecco a che giova lo spirito in mezzo a costoro! Oh! quattrini, quattrini! quali sagrificj per voi. Ma voi siete tutto: lo diceva sempre anche quella buon anima di mio padre. Il mondo, diceva egli, si regge sull'abbaco. Ogni persona, ogni bestia, ogni cosa deve rappresentare una cifra in contanti: lo zero è l'ultima degradazione della specie. Oh! gran brav' uomo mio padre, gran brav' uomo. (*entra*).

Cala la tela.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

—

Sala riccamente decorata, che mette alla sala del ballo. (Divani, tavoli da giuoco, giornali, e possibilmente una giardiniera nel mezzo. Doppieri con candele, cortinaggi alle porte laterali e a quella sul fondo, Convitati d'ambo i sessi, con e senza maschera che passeggiano e giuocano sul fondo della scena).

SCENA PRIMA.

ALBERTO *e* ARTURO.

Alb. Sempre così: o apatia che intorpidisce, o discordia che uccide. Arieggiamo propriamente quei bei musi, che predicano a tutto pasto la pietà, senza conoscerla nemmeno di vista. Concordia! concordia! gridiamo anche noi per tutte le braccia del globo; ma si può giurare che basta essere in due per non andare d'accordo. (*con amarezza*)

Art Dunque le mie proposte..

Alb. ... Mi piacquero, e mi resero entusiasta, allorchè, per adempierle, promettesti alla Società il dono di tremila lire. Diceva soltanto che..

Art. Ti comprendo; ma che vuoi? Per riescire, io credo che sia necessario il secreto, ed esso è tanto più sicuro quanto meno lo si lascia in balia del tempo.

Alb. Eppure conviene istillare nelle masse i dettami del razionalismo senza impazienza.

Art. Si; ma ogni giorno che muore, senza che la rivoluzione del pensiero abbia preparato qualche cosa pel giorno che nasce, è perduto per noi. I nostri amici della Svizzera, del Belgio e della Germania sono infaticabili, e noi, Italiani, noi che portiamo in seno la serpe del pregiudizio in tutta la sua brutale baldanza, dormiamo saporitamente come su un letto di rose.

Alb. Pur troppo!

Art. (*animandosi a poco a poco*) Ma no, non è carità di patria codesta. Per porsi alla testa di una rivoluzione seria e grandiosa, bisogna aver coraggio, e convinzioni proprie. La libertà non siede fra popoli che agiscono per ispirazione altrui, fosse pur essa importata dai cieli.

Alb. Oh! se i popoli fossero educati in modo che la sola religione naturale bastasse loro per essere onesti!

Art. Ma fino a che la virtù sarà imposta come un balzello non avremo che virtù di pessima lega. I popoli pagano mal volontieri i balzelli, di qualunque genere sieno, mentre procurano sempre di soddisfare i loro bisogni.

Alb. È vero! Della virtù invece si fa proprio una questione di borsa con registri a partita doppia. I fedeli corrono alla borsa, cioè al tempio, con puntualità ed assiduità invidiabile. Là si fanno gli affari; là essi istituiscono un conto corrente col rispettivo loro dio, e se in fin dell'anno, all'epoca della chiusura, temono d'essere in debito, fanno

qualche digiuno di più, snocciolano in fretta qualche centinaio di salmi o di *Ave Maria*, ed il conto è bell' e pareggiato. Così si impone silenzio perfino al rimorso, a questo misterioso vendicatore che la natura spinge sui passi del colpevole.

Art. Oh! si: il dogma delle espiazioni è la lue gallica della società.

Alb. Ben detto! Con due parole tu hai fatto la sintesi del mio dilavato sproloquio. La mia è broda da carcerati; il tuo è *consommè* da cardinali. (*meno questo ultimo punto questa scena dev' essere fatta a voce relativamente bassa).*

SCENA II.

Detti, Ida *e* Noemi

(*che vengono mascherate dalle sale della festa).*

Ida (*che avrà udite le ultime parole*) Ve' ve' Alberto che si occupa di culinaria! E come parla bene di brodi e di consommè. Sapeva bene che eri un giovanotto ammodo; ma guarda un po'? questo tuo merito non mi era noto. Perdona la mia ignoranza; ma val meglio una dramma di sincerità, che una libbra di adulazione. Non è vero?

Noemi. (*vedendo Arturo*) Lui!.. Dio mio!

Alb. (*osservando attentamente Ida*) Sei molto spiritosa, mia bella mascherina, e getti epigrammi così saporiti, che è un piacere l' udirli. Un' anima così *spirituale* deve avere a compagno un cuore sensibile, e riflettersi sopra un viso biricchino più

che mai. Permetti che lo vegga? (*va per levarle la maschera*).

Ida. (*allontanandosi*) Il cuore?

Alb. No, no; perderemmo troppo tempo, anche ammesso che si trovasse.

Ida. Questo dubbio...

Alb. È legittimo. Non potrebbe esserti stato rubato? È venuto tanto di moda il rubare!

Art. (*a Noemi*). E tu mascherina non fai una parola? Ti diverti al ballo?

Noemi. Moltissimo; anzi vorrei tornarci. (*un po' imbarazzata*).

Ida. Come? Il mio cuore non è eloquente?

Alb. Sarà; ma preferisco vedere il volto. Tutti pretendono comprendere il cuore della donna, io ne ho studiati molti, e non ne ho compreso nemmeno uno. Invece su un visino, specialmente se è bello, leggo di solito a prima vista.

Ida. Poverino!

Alb. Non ho forse ragione sorella? (*rivolgendosi a Noemi*). Poichè voi siete sorelle senza dubbio.

Naemi e Ida. Precisamente.

Alb. Come vanno d'accordo!

Ida. Non lo credi?

Alb. Non siamo tutti fratelli in questa valle di impianti e di cambiali? Orsù dunque; un abbraccio in famiglia (*va per abbracciare Noemi*).

Noemi. (*ritirandosi*). Diventi pazzo?

Art. Ah! ah! eccoti già al primo trionfo. Continua di questo trotto e salirai agli astri.

Alb. (*a Ida*). Accetti il mio braccio? Via! non è poi un delitto. Vedrai che stringendo la conversazione

finiremo coll'intenderci *(dà il braccio a Ida)*. *(ad Alberto)*. Ma che diavolo fai tu, lì isterchito come uno stoccafisso? Perchè non offri il braccio all'altra nostra sorellina?

Art. Ben volontieri.

Noemi. *(da sè)*. E se egli mi riconoscesse? Oh! potessi fuggirlo.

Alb. Arturo! Bando una volta a quella benedetta paura. È vero che la donna non può essere che angelo o demonio; ma tu potresti benissimo aver trovato un angelo... perduto. Si son visti tanti miracoli... da coloro che non possono più parlare!

Ida. Che cosa vai bestemmiando anima perversa?

Alb. Dico... dico che il paradiso è il domicilio coatto degli angeli, e che essi non lo violeranno mai perchè hanno troppo rispetto alle leggi di sicurezza pubblica, che però non ha nulla a fare colla sicurezza privata.

Ida. E per conseguenza se la donna non può essere che angelo o demonio, e se gli angeli stanno sempre in paradiso, in terra non vi sono che...

Alb. *(interompendola)* *(con fare senteuzioso)*. « Dio ci scampi dai conseguenziarii » ha detto un talentone. Procuriamo, sorella di far tesoro delle buone massime!

Noemi. Con Alberto non si può nè vincere nè impattare.

Alb. Non è vero poichè dal momento in cui, attraverso la negra maschera, ho potuto scorgere i vostri occhi assassini... *(guardandole tutt' e due)*, io sono vinto, conquiso, annichilito.

Ida. Ah! Ah! Ah! spiritosa davvero! Un compli-

mento da novizio, e privo d'indirizzo preciso. Ah! Ah! Ah!

Noemi. E perchè non balli?

Art. Perchè detesto il ballo.

Noemi. La tua innamorata sopporta un tale orrore?

Art. Si vede, mascherina, che non mi conosci. Le facili delizie non mi seducono. Io vò in cerca d'un ideale che non esiste. Perchè dunque ingannerei gli altri e me stesso?

Noemi. Sei propriamente la perla degli uomini. Sicchè ne balli, nè hai mai ballato?

Alb. (*a Ida con galanteria*). Sulla corda? ora capisco. Vuoi dire che qualche volta le dolci melodie che strappi alla tua arpa, esprimono la soave armonia dei tuoi effetti: non è così? (*Ida china il capo, e continua a parlare con Alberto*).

Art. Vuoi sapere come definisco il ballo?

Noemi. Udiamo.

Art. Un ufficio di posta senza fattorini. I corrispondenti si servono da sè con maggior puntualità e minor dispendio.

Noemi. Ih! quanto puritanismo!

Alb. Oh! bella sono sempre allegro, perchè mi sono abituato a non pigliare più il mondo sul serio. Lo ho ridotto ad una farsa, in cui ogni attore deve ridere e far ridere a tempo.

Art. Non basta forse la speranza di un ballo per far andare in visibilio il vergine cuore di una giovinetta?

Noemi. Però...

Art. (*interrompendola*) Seguiamola codesta fanciulla, che si reca, quasi commossa al ballo. Ella varca finalmente la soglia del tempio di Tersicore. Un

cavaliere subito le si appressa; il volto di lui è raggiante di luce che abbaglia, e dai suoi occhi sprizzano lampi, che sconvolgono l'anima della giovinetta. In preda ad una specie di estasi ella si lascia trascinare fra i vortici delle danze. Ormai ella respira quell'atmosfera pieno di voluttà: a poco a poco il contatto del cavaliere; i fluidi, che si sviluppano in quella sala di bugiardo piacere; l'agitazione materiale; l'onda continua di uomini e donne che s'intrecciano, si sorridono, si abbandonano portano per conseguenza l'esaltazione nello spirito, il disordine nel cuore. In mezzo a quei confusi tumulti interni ed esterni, la giovinetta facilmente si dimentica: il ballerino, incoraggiato dal candore di lei, incomincia a premerla un po' più di quanto occorra; ella, onestissima, non s'avvede di nulla, anzi accetta la proposta di ballare assieme anche la prossima polka. È tanto gentile! Balla sì bene! Ed eccoli già al primo appuntamento.

Noemi. Cospetto! Sei un giudice ben severo delle intenzioni altrui.

Art. Al primo appuntamento le espressioni del cavaliere si fanno più teneramente (*marcato*) ardite, e terminano con una formale dichiarazione d'amore. La fanciulla, pura come il primo sorriso di primavera, non risponde, e... soggiogata quasi da una forza misteriosa, tace, ma crede. Al momento di partire da quella sala, la fanciulla prova un vivo rammarico; e prima di abbandonarla, ella getta uno sguardo furtivo, improntato d'una dolcezza, d'una ansietà inenarrabili. Per sventura esso s'incontra

collo sguardo di lui, e scende all'anima della giovinetta soave come una desiderata promessa d'amore. Ma sai tu che cosa sia molte volte il timido amante, il poetico cavalierino? nè più nè meno di un vagheggino di professione, di un cattivo istrione.

Ida. Alberto! sei pure un cattivo soggetto!

Alb. E tu il più bell'oggetto che esista sotto la vôlta azzurra di... questa magnifica veste. Non ho detto dei cieli...

Ida. Per non comprometterti?

Alb. No, perchè è troppo volgare.

Ida. Se continui a fare tanto spreco di spirito, presto sarai esaurito, ed allora?

Alb. Quest'osservazione mi avvilisce... Prevedo anzi che finirai colle tue stoccate col farmi piangere. Ed è così brutto un uomo colle lagrime.

Ida. Tu poi che non hai bisogno di quelle per esserlo.

Alb. Ah! fosse vero!

Moemi Ma...

Art. Ma osserva attentamente una fanciulla prima che si rechi ad una danza, ed osservala quando ne esce... Quale differenza in poche ore!...

Noemi Per tutto quello che mi diceste, voi dovreste anzi amare il ballo.

Art. Non lo amo appunto per le idee che ne porto. Ma non la pensate così voi altre ragazze; e se io domando a tutte indistintamente quale sia il vostro divertimento prediletto, un coro di voci argentine tosto risponde: il ballo, il ballo. Ma sono pure un bel pazzo fare tali discorsi ad una festa, e ad una fanciulla.

Noemi. No, signore... anzi avete ragione...

Art. Davvero?

Noemi. Un solo momento d'oblio può tornare fatale alla fanciulla più casta... Le vostre parole me ne convinsero... Signore!... *(per allontanarsi).*

Art. Oh! non partite.. Che io vegga un istante il vostro volto.

Noemi. No, no... forse un giorno potreste pentirvene...

Art. Pentirmi?... Mi conoscete dunque!... Oh! lasciate *(per alzare il velo della maschera).*

Noemi. È impossibile...

Art. Ma perchè tanta severità, tanta diffidenza ora?

Noemi. Non sò; ma sento che debbo fare così.

Art. Era meglio forse che vi avessi invitata ad un giro di polka.

Noemi. *(con dignità).* Signore.

Art. Oh! perdono.

Ida. Eccoti un fiore *(porge un fiore ad Alberto).* Domani dopo il meriggio sarò in galleria Vit. Em. con uno di eguale.

Alb. Ah! Ah! Questa burla non è degna di una mascherina tanto spiritosa.

Ida. Se la credi una burla hai ragione.

Art. Accordatemi questa grazia.

Noemi. È impossibile.

Art. Oh! non pronunciate mai questa parola: essa mi fa troppo male.

Alb. Tua sorella dev'essere una maliarda. È la prima volta che veggo il mio amico in colloquio così serrato con... *(Ida in questo mentre guardando fra le quinte s'accorge di qualcuno che giunge, e corre presso Noemi, e le parla all'orecchio)* Perchè mi lasci così su due piedi?

Noemi. Presto, presto andiamo.
Art. Oh! fermatevi.
Ida. Addio signori.
Alb. Partite?
Noemi. Addio, addio.
Ida. V' auguro maggior fortuna nell' arte divinatoria.
Alb. Ma ascoltate...
Ida. Addio, addio. A mezzogiorno (*a d'Alberto*) (*va con Ida si perde nella folla ed entra*)

SCENA III.

ALBERTO E ARTURO.

Alb. (*ad Arturo che segue collo sguardo Noemi*). Arturo! Che diavolo fai in quella posa così ascetica?
Art. Quella fanciulla ha destato nel mio cuore una immensa emozione.
Alb. (*ironico*). Ve' ve'! Se non m' inganno circa dodici ore sono, mi parlavi di un sogno, di una fanciulla, che avrebbe avuto forse una grande influenza sul tuo avvenire. Te ne ricordi? E due dunque! Evviva l' abbondanza!
Art. Come dev' esser bella! Quanto era dolce l' armonia delle sue espressioni; quanto era soave il profumo che emanava dal suo anelito! quanto candore in ogni suo movimento!
Alb. Ih! Ih! come galoppa la tua fantasia!
Art. No, Alberto, non è la fantasia, è il cuore che parla.
Alb. Eccoci al solito ritornello degli innamorati e dei pazzi. Il cuore è sempre in azione per loro.

Se l' uno trova per caso l' altra, è il cuore che ne ha guidati i passi. Io invece ricordo che tempo fa, un tale di mia conoscenza si trovava sempre fra i piedi un suo creditore, e mi giurava che il cuore era sempre innocente in questi incontri.

Art. Ma sai tu che cosa sia il cuore? Ne comprendi l'arcana e sublime eloquenza?

Alb. Si... Il cuore... è un pezzo di carne muscolosa; di forma semicircolare, di colore semirosso, del peso di 160 grammi, della circonferenza di quattro pollici, e dello spessore di 30 linee. Esso non ha mai preteso di condurre l' innamorato dove si trova la sua bella, e viceversa: non è un omnibus; ma semplicemente una stazione, a cui mettono capo, e da cui partono tutti i canali del sangue.

Art. Oh: si... bisogna che la rivegga... (*entra*)

Alb. Dove vai?.. Arturo!.. E' pazzo; pazzo senz' altro.. Meno male che l' altra visione lo difende.. Oh! ecco una piccola processione.. A colpo d'occhio la si anatomizza: una moglie, un marito e due cavalieri. Eva, adamo, serpente e sostituto... Ma che diavolo hanno? Sembra che Adamo non vada troppo d' accordo col serpente.

SCENA IV.

Adele, Ciro, Guido, Giuseppe *e detto.*

Gius. Sedete qui signora (*la fa sedere su un divano*) Come vi sentite ora?

Adele. Molto meglio, grazie.

Guido. Giuseppe, voi andrete a chiedere per conto

mio soddisfazione a quello sguaiato. Oh! l'avrà da fare con me, e vedrà come si deve trattare con un cavaliere mio pari.

Adele. Ma vi assicuro, signore, che la fu una semplice ed innocente combinazione.

Gius. Sono tanto facili questi piccoli inconvenienti, allorchè vi sono molte coppie che danzano.

Gui. No, no, voglio soddisfazione, e che si stabiliscano i patti del duello questa sera stessa.

Alb. (*da sè*). Chi diavolo è codesto rodomonte! Dev'essere il serpente; ed i serpenti di solito non abbondano in coraggio!

Gui. Giuseppe! Voi sceglierete all'istante uno dei vostri amici e...

Ciro. (*interrompendolo, serio*) Cavaliere! Se mia moglie avesse ricevuto la più piccola offesa, il diritto di vendicarla spetterebbe a me, a me soltanto, nè io sarei disposto di cederlo, nemmeno ad un cavaliere.

Gui. La signora Adele ballava con me: ella fu urtata in modo villano da un ballerino...

Ciro. Che le chiese scusa immediatamente.

Gui. Non basta. La signora Adele fu costretta per la violenza dell'urto a ritirarsi dal ballo, e volete che io lasci impunito quell'insolente?

Alb. (*da sè*). Eppure io debbo conoscere colui (*osservando Guido*) Ma dove mai l'ho veduto?

Adele. Cavaliere, vi ringrazio sinceramente di tanta premura; ma.. vi prego.. calmatevi..

Gui. Non lo posso signora.

Ciro. Dal momento che non avete pronunziata una parola mentre mia moglie era al vostro fianco, è perfettamente inutile che ora..

Gui. In quell'istante era acciecato dalla collera; ma ora voglio soddisfazione e l' avrò.

Ciro. Parmi che dopo quanto v' ho detto, la vostra insistenza...

Gui. ...Tutela la mia dignità.

Ciro. (*un po' ironico*). Non voglio credere che facciate delle bravate in credenza; ma se aveste un po' di delicatezza comprendereste che non spetta a voi prendere ora le difese di mia moglie.

Gui. Signore!..

Adele. Ciro, non mi sento troppo bene: dammi il tuo braccio... Addio, signori... a rivederci.

Ciro. (*da sè*) Oh! non si batterà. Addio. (*entra con Adele*).

SCENA V.

Detti meno Ciro *e* Adele.

Alb. (*da sè*). Possibile che abbia smarrita del tutto la memoria? Eppure quella fisonomia non mi è nuova!

Gius. Vi accerto io che se la signora Adele non si fosse prudentemente ritirata, Giuseppe avrebbe trasceso.

Gui. Ma credete voi che egli possa insultarmi? V' ingannate.

Gius. Non dico questo; ma.. A proposito! Torniamo all' affare di cui parlavamo poco fa.

Gui. Avete ragione. Si tratta dunque di una splendida speculazione; della istituzione d' una industria affatto nuova fra noi, e che promette i più brillanti risultati. Essa trova l' appoggio di S. E. il ministro.

Gius. E in che cosa consiste questo appoggio?

Gui. Egli stesso s'è posto fra i promotori, e me l'ha raccomandata personalmente con molto calore, soggiungendomi quasi per incidenza, che aveva apposto al programma anche il mio nome (*indi da sè*) Perchè mai quel signore mi guarda con tanta insistenza?

Alb. Ah! finalmenta s'è accorto! (*da sè*).

Gius. Siete in qualche famigliarità col signor ministro?

Gui. Siamo amici intimi. Anzi in stretta confidenza mi ha soggiunto, che il governo darà una prova della sua soddisfazione a tutti coloro, che favoriranno l'utile istituzione. Vi sono già delle splendide firme, e per la sincera amicizia che nutro per voi, ho offerto anche la vostra.

Gius. Vi ringrazio, cavaliere, di questa nuova prova. Ma datemi almeno un'idea su questa industria, fornitemi qualche ragguaglio, qualche informazione.

Gui. Non posso rispondervi che quello che ha risposto a me il ministro mio amico. « Conviene aver fiducia in me; intanto approntate diecimile lire per le dieci azioni che assunsi per conto vostro.

Gius. Diecimille lire! (*con sorpresa*).

Alb. (*da sè*). Voglio assolutamente sapere che razza di animale sia. (*si avvicina a Guido*).

Gui. Mi negate questa prova di fiducia? Oh! no: il solo dubbio sarebbe un'offesa.

Gius. Ma...

Alb. (*che si sarà avvicinato a Guido, fingendo desiderare un giornale che è sul divano*). Permette signore?

Gui. (*bruscamente*) S'accomodi.

Alb. La festa non mi pare troppo brillante, mi vendico dunque della noja coi giornali.

Gui. Ha ragione, signore, vi sono poche maschere.

Alb. No, anzi ve ne sono molte, ma divertono poco.

Gius. (*da sè*) Diecimille lire!.. No, no, sono troppe!..
E se divenissi cavaliere?

Gui. Poi fa un caldo...

Alb. No, anzi in questa sala fa molto freddo; ma, scusi signore, se non m'inganno, parmi averla veduta altre volte.

Gui. Non credo aver mai avuto un tale piacere.

Alb. Eppure la sua fisonomia non mi è nuova; ma dove ci siamo incontrati?.. Ah! Ah! Roma. È da Roma lei?

Gui. (*imbarazzato*) Non vi sono stato che in qualche rara circostanza.

Alb. Ecco, ecco; l'avrò veduta in una di quelle rare circostanze.. (*da sè*) Che fosse lui!

Gius. Il mio onorevole amico ha relazioni da per tutto, quindi è possibile che l'abbiate veduto anche a Roma. È amico perfino dei ministri: vi sarete veduti in qualche anticamera ministeriale.

Alb. Ah! stanno in anticamera gli amici dei ministri!

Gius. Certo! Egli anzi mi parlava or ora di una spendida speculazione promossa da sua Eccellenza.

Gui. No, no, non parlatene (*a Giuseppe*).

Gius. Ma sicuro che ne parlerò. Perchè celarlo? forse il signore qui presente, conoscendo l'utilità dell'impresa, potrebbe sottoscrivere egli pure.

Alb. Con tutto il piacere. Di che si tratta?

Gius. Ecco quanto gli chiedeva io pure.

Gui. (*imbarazzato*). Ma vedete?.. ancora precisamente... non si può.

Gius. Eh! capisco io pure certe convenienze negli affari; ma prima di dare così ad occhi chiusi diecimille lire...

Alb. Diecimille lire?.. (*da sè*) Ah! è lui; è lui.

Giu. Oh! ecco la signora Noemi, la signora Ida e sua madre.. forse chiedono di noi.

Gui. Certamente. Andiamo ad incontrarle. A rivederci, signore.

Alb. E la speculazione?

Gui. Ad altro momento. (*si allontana con Giuseppe*).

Alb. Ah! prende il pretesto delle maschere! È lui! È lui!

(*in questo mentre Noemi, Ida e sua madre smascherate attraversano la scena per escire dalla comune, e a loro s'accompagnano Guido e Giuseppe*).

SCENA VI.

Arturo e **Alberto.**

Art. (*sconfortato dalla sala opposta a quella del ballo*) Alberto mio!..

Alb. (*osservando attentamente Noemi*) Arturo mio!

Art. L'ho perduta!

Alb. L'ho trovata!

Art. Chi?..

Alb. Guarda, guarda là in fondo... Non sono quelle le nostre mascherine?

Art. Ah!.. Dessa!.. Alberto!..
Alb. Che cosa c' è?
Art. La vezzosa mascherina di stassera...
Alb. Ebbene?
Art. È la misteriosa benefattrice di Porta Romana.
Alb. *(sorpreso)* Ah! strana davvero!
Art. Oh! nega se puoi la voce del cuore!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Salottino riccamente decorato. Una porta sul fondo conduce all'appartamento destinato al conte Rubelli; un'altra comune. Porte laterali.

SCENA I.

MARIA GALEAZZO *e* GIULIO.

Mar. La è una proposta già accettata dalla signora Amelia, che venne poco fa ad augurarmi il buon giorno.

Giul. Ella, Contessa, mi mette così nella necessità di accettarla prima di udirla.

Mar. Eccola. Siccome desideriamo essere trattati davvero senza cerimonie, accettiamo volontieri l'uso anche di queste elegante salottino, ad un solo ed unico patto.

Giul. Ed è...?

Mar. Che voi continuerete a disporne come se non ci fossimo; a meno che però non rincresca ai signori Rivoli di trovarsi talvolta con noi (*con grazia*).

Giul. Contessa!...

Gal. (*scherzoso*). Accettate, o dobbiamo sloggiare?

Giul. Un desiderio della signora contessa è legge per me.

Mar. Grazie, signor Giulio. E Noemi sta bene? Probabilmente dormirà ancora, per rifarsi del ballo di stanotte: non è vero?

Giul. Precisamente contessa.

Gal. Speriamo che stassera una terza festa non ci privi della sua compagnia.

Giul. No, no... è già molto che sia stata a due balli di seguito!

Gal. Vè Vè. La sarebbe strana in noi, che non possiamo più metterci nel rango dei ballerini; ma in una fanciulla!...

Giul. Che volete signor conte? Temo anche dell'aria per la mia Noemi.. Non ho che lei!... Dunque è propriamente deciso che nemmeno oggi avremo il piacere di pranzare assieme?

Mar. Nemmeno oggi. . ma domani a qualunque costo.

Giul. (*alzandosi*). Pazienza! Aspetteremo sino a domani, ma di più no.

Mar. Troppo gentile! Ma che vuole? Ci è forza assentarci per tutta la giornate, per sbrigarci d'alcune visite.

Giul. Ecco una notizia poco generosa. Basta! Al piacere di rivederla, Contessa. Conte addio.

Mar. Un bacio per me a Noemi (*si stringono la mano, Giulio entra dalla comune*).

SCENA II.

MARIA *e* GALEAZZO.

Mar. Come ritarda Arturo. Che sia ammalato?.. Ieri era così pallido!...

Gal. Io temo, Maria, che egli si sia di nuovo gettato negli affari politici, e che tutta la sua melanconia provenga da qualche nuova disillusione, o da qualche dispiacere... Ah! eccolo, finalmente... Benevenuto Arturo!

SCENA III.

ARTURO e *detti*.

Art. Buon giorno, miei ottimi genitori. Avete riposato bene?

Gal. Ottimamente! Perchè sei venuto così tardi?

Art. Come vi annunziai ieri sera, ho fatto lo scapato anche questa notte.

Mar. Come sei pallido Arturo! (*con apprensione*).

Art. Eppure ti assicuro che stò benissimo.

Mar. No, tu soffri. Oh! non negarlo; non s'inganna il cuore di una madre... (*con commozione*).

Art. Ma no, no, mia buona mamma, non t'inganno nel dirti che stò bene.

Gal. Arturo! La tua insistenza mi addolora maggiormente... Pur troppo indovino tutto. Tu sei ancora dominato da quella febbre di cospirazione, che ha gettato e perpetuato il lutto nella nostra famiglia (*commosso*).

Art. Non è la politica, che mi tiene preoccupato; ma una decisione che voglio prendere, la quale vi colmerà di meraviglia (*affettuoso*).

Mar. Ebbene! mettici a parte di codesti grandi misteri.

Art. Ho deciso... di prender moglie.

Gal. Sarebbe vero?... Ma questo è il nostro sogno d'oro... E chi è la fanciulla, che ti ha ferito il cuore?

Art Un angelo di virtù e di bellezza!

Mar. Ecco una risposta bastantemente diplomatica.

Gal. Eh! già, già... il segreto è tuttora inviolabile.

Art. No, no; anzi spero, che fra poco saprete tutto.

Gal. Noi non dubitiamo della bontà della scelta. Ed approviamo. Va bene?

Art. Grazie padre mio! Però debbo correggere la buona con una cattiva notizia. M'occorrono tremille lire per soddisfare entro oggi un impegno contratto sulla mia parola d'onore.

Gal. E la credenziale d'Arpenti per Rivoli?

Art. È ancora intatta.

Gal. Non è essa sclusivamente tua? fanne quello che meglio t'aggrada. Ma non farmi mai il viso dell'armi sai...? altrimenti... mi fai montare su tutte le furie... (*molto affettuoso*).

Mar. A proposito! Io pure ho assunto un impegno per te: ho promesso al signor Giulio, che oggi verrai a visitare la signora Rivoli. Parmi che ne sia tempo! fosti tante volte a Firenze ed ora per un motivo, ora per l'altro non trovasti mai il momento di sciogliere questo debito. Ma oggi...

Art. Farò onore alla tua promessa. Sei contenta?

Mar. Contentissima!... Prendi moglie, purchè sia buona! Oh! vedrai come l'amerò. A rivederci Arturo!... Oh! come mi sento felice!... (*entra con Galeazzo*).

SCENA IV.

ARTURO, *indi* ALBERTO.

Art. (accompagnando con sguardo affettuoso i suoi genitori). Eppure io non ho procurato loro che dispiaceri e dolori!... Oh! la mia Noemi li compenserà di tutto!... Sarà anche per loro l'angelo del conforto!

Alb (*sulla soglia*). Scommetto che indovino a che cosa pensi!

Art. Perderesti la scommessa, burlone! poichè in questo momento non pensava a lei che per incidenza. Ma dimmi, hai lettere?

Alb. Già! Le scommesse non ammettono le incidenze. Ma perchè non mi hai aspettato all'albergo?

Art. Mi premeva riscuotere dal signor Rivoli la somma che promisi alla nostra società. Ma all'albergo non ti hanno consegnato una lettera per me?

Alb. E tocca via con questa domanda. Di quali lettere parli in grazia? Ah! a proposito! Come la è andata ieri sera? fino a che ora rimanesti al ballo?

Art. Attendo la risposta di un biglietto che le consegnai.

Alb. (*sorpreso*). Eh!... le hai già dato un biglietto?...

Art. Ma ho dovuto usare della violenza, ed assicurarla sulla mia parola d'onore, che il suo rifiuto m'avrebbe costretto ad offrirglielo *coram populo* con un pretesto qualunque.

Alb. Eh! per un novizio non c'è male... Anzi pronostico bene di te.

Art. Ma guarda come sono disgraziato. Non ho avuta peranco risposta, ed è già un' ora dopo mezzogiorno.

Alb. (*guardando l'orologio — con gravità*) Vi mancano cinque minuti; ed in questi cinque minuti... potremmo scendere dal banchiere.

Art. E poi?

Alb. Intanto andiamo, poi... (*prendendo a braccietto Arturo e incamminandosi verso la comune*).

SCENA V.

Noemi. (*con sorpresa vedendo Arturo*). Oh!
Art. Noemi!
Alb. (*da sè*). Ecco il poi!
Alb. Voi... qui?...
Noemi. Ma... signore... io sono in casa di mio padre.
Art. Che?... voi... voi la figlia del signor Rivoli?... Oh! non è vero.
Noemi. (*con profondo abbattimento*). Si...
Art. Ahi! Ahi! L'affare si fa serio! Lasciamo operare natura! (*da sè*).
Noemi. Ora comprenderete tutta la crudeltà della mia posizione... Partite signore!
Art. Partire? Oh! no!... ditemi che non mi disprezzate; che non vi sono indifferente... Oh! ditemelo Noemi...
Noemi. Signor Arturo!...
Art. È da un anno che vi cerco ovunque; è da un anno, che quantunque lontano da voi, l'anima mia non ha che una speranza, il mio cuore un solo palpito, la mia mente un solo pensiero: quello di rivedervi.
Noemi. (*quasi parlando a sè stessa*). Oh! lo so!
Art. Ebbene?
Noemi. (*con crescente passione*). In quel giorno fatale io sorpresi la vostra commozione; sorpresi quello sguardo pieno di dolcezza, direi quasi di gratitudine che posaste su me, e da allora, da quel momento beato, un fatidico timore mi consigliò a fuggirvi. La vostra commozione era stata una ri-

velazione per me. Seppi che tornaste più volte presso gli infelici di quel quartiere... seppi tutto il bene che loro faceste... vi stimai, vi apprezzai quasi mio malgrado...; ma senza conoscere di voi nemmeno il nome, vi fuggii, nè vi rividi che l'altra sera al ballo per una strana combinazione; molto strana! poichè io non frequento le feste. Anche in queil' istante, tosto che vi riconobbi volli allontanarmi... una forza arcana mi trattenne... fatalità!

Art. (*con esaltazione*) Voi siete un angelo!

Noemi. Ora voi vedete che un abisso insormontabile ci divide... abbiate pietà di me, signor Arturo.

Alb La mia presenza qui ha tutti i caratteri d'un pleonasmo. Invece una sentinella morta salva talvolta un reggimento che cammina. Dunque *front-indietro. marche.* (*entra*)

SCENA VI.

NOEMI *e* ARTURO.

Art. E che importa a me?

Noemi. (*con dignità*) Signore!

Art. Oh! non temete Noemi! Che io possa perdere perfino la speranza d'essere da voi amato, se dalla mia passione può sorgere scintilla che non sia pura. Ma rispondetemi. Credete voi, che, quantunque io sia nato in una religione differente dalla vostra, possa farvi felice come meritate?

Noemi. (*con slancio*) Oh! sì! (*correggendosi*) Ma io non potrò mai essere vostra.

Art. Perchè?

Noemi. Uditemi Arturo. La mia famiglia appartiene a quella classe di fedeli, i quali rispettano tutte le opinioni, e seguono i dettami delle proprie convinzioni senza fanatismo, senza offendere quelle degli altri. Quindi nella casa de' miei genitori vengono accolti ed ugualmente trattati individui di ogni fede, purchè onesta. Ma un'apostasia, o la mia unione con persona di differente religione sarebbe pianta dai miei genitori, non come un sacrificio, ma come una grande sventura... Perchè dovrei procurare si acerbo dolore a loro che tanto mi amano?.. Perchè dovrei lusingare la mia e la vostra passione con speranze indegne di noi?.. Siate generoso Arturo... Io non so spiegarmi meglio... ma voi forse mi avete compresa...

Art. Oh! io vi amo troppo per scendere a bassi consigli; ma, ditemi Noemi: la vostra ritrosia è dettata dal rispetto e dall' amore ai vostri genitori, o dalle vostre stesse credenze?

Noemi. Non tentate squarciare in un istante il velo ordito dagli anni e dalle cure di amorosi parenti.. Non sono forte io.. sento potente il bisogno della fede.

Art. (*con amarezza*) Ho compreso.. Voi respingete il mio amore, e contro esso lottate per i vostri stessi pregiudizii.. Non ve ne faccio una colpa, no. Per quanto sia gentile l'educazione di una fanciulla, lo spirito di lei non può librarsi sui vanni dell' indipendenza, e spaziare nei campi sterminati e sereni del vero. Nella vita di una fanciulla l'at tritto delle opinioni è ben raro, e più facilmente dell' uomo, la donna accetta e subisce una fed .

senza discuterla. Quindi generalmente ella non sa comprendere come un uomo possa essere onesto senza la fede, come ella l'intende, senza che egli creda in veruna religione, in verun...

Noemi. (*interrompendolo*) Tacete, tacete!

Art. (*con passione*) Ma perchè dunque mi respingete?

Noemi. (*con slancio*) Io respingerlo!.. (*in preda a grande contrasto*) Dio mio!

Art. Ecco perchè. Voi invocate il vostro dio affinchè vi faccia forte contro di me, che a mia volta dovrei invocare il mio, se uno ne avessi, che non fosse la mia coscienza... (*pausa*) Ma no... io non merito tanta felicità.. Eppure io sento, che senza l'amor vostro non posso vivere.

Noemi. (*con passione*) Ma io vi amo... (*con sforzo*) come un fratello.. come un amico.

Art. (*animandosi a poco a poco*) Oh! non è così che voglio essere amato. La mia sete è ardente, la mia mente delira, non comprendi? Io voglio che il tuo affetto mi tramuti il mondo in un eden di delizie; io voglio che la mia esistenza sia sempre abbellita dall'incantevole sorriso del tuo amore; io voglio che l'orizzonte, che tuffa le lontane estremità nell'azzurro degli oceani, impallidisca al fascino del nostro affetto; che l'aria pura e soave, che ne circonda, ripeta il mistico linguaggio dei tuoi baci appassionati. È così che voglio amare, e voglio essere amato così.

Noemi. Basta, basta Arturo!

Art. Ma tu non vuoi la mia felicità.. a te non cale della mia vita. A te basta il trionfo dei tuoi pregiudizii, che vietano l'amplesso di due anime in-

namorate. (*movimento di Noemi*) Oh! tu pure mi ami, Noemi.. oh! sì. lo veggo.. lo sento...

Noemi. Oh! le illusioni della mia giovinezza!.. la mia fede.. lasciatemela Arturo!

Art. Ma no; io che ti amo tanto, io che ho raccolto nell' anima un tesoro di speranza, di passione.. oh! io voglio che tu pure mi ami.

Noemi. Arturo! (*in atto di preghiera*)

Art. Ascolta Noemi. Tutte le religioni, che dilaniano l' umanità hanno un Dio, ognuna per sè, un dio che abita nei cieli. Orbene! In mezzo a tanta anarchia celeste, in mezzo a tanti ambiziosi divini, in mezzo a tanta gelosia di mestiere, quale è il vero Dio? Ogni religione ti risponderà che è il suo; ma se non v' è religione che non vanti i suoi martiri, non v' è dio, che non sia stato carnefice.

Noemi. Basta! Basta!

Art. Interrogate i templi, e tutti vi faranno delle terribili confidenze; tutti vi narreranno delle storie spaventose; vi convinceranno che un dio non può essere che il prodotto d' interessi umani, di umane passioni.. Gesù uomo fu il tipo d'ogni virtù: gli invidiosi vollero avvilirlo e lo cacciarono fra gli dei!

Noemi. Ma chi siete voi che abbattete il lavoro dei secoli, che distruggete la fede?

Art. (*continuando*) Per codesti speculatori dell'umana ingenuità, l'uomo fu impicciolito; per essi divenne usuraio, giuocatore di vantaggio; per essi sacrificò ogni affetto gentile.

Noemi. Ma dove sono?.. Che cosa succede nel mio cuore?

Art. Io amo invece l'uomo, che fa il bene per il bene; che fugge il male, perchè è il male, che gli mette orrore; che atterra il dio dei cieli, perchè lo sento puro e potente nella sua coscienza. Io voglio insomma non l'amore della religione; ma la religione dell'amore: intendi?

Noemi. Oh! Parla, parla Arturo! (*con slancio irresistibile*).

SCENA VII.

ALBERTO *e detti.*

Alb. (*sulla soglia*) Tombola! Presto, presto vien gente.

Art. Noemi!

Alb. Non perdiamo tempo.

Art. Noi saremo felici.

Noemi. E i miei genitori?

Alb. E quei signori, che vengono?

Art. Amore guiderà i nostri passi. Coraggio Noemi.

Noemi. Oh! ne avrò, poichè t'amo!

Art. A rivederci, dunque!

Noemi. Addio, addio. (*Alb. Art. entrano*)

SCENA VIII.

NOEMI, *indi* IDA.

Noemi. Oh! sì, follemente t'amo, Arturo.. Ma quanti dolori mi attendono!.. I miei genitori così fedeli alle loro tradizioni, alle loro credenze.. Arturo mio! ora che mi sei lontano, sento che il coraggio mi manca!..

Ida. (*entrando con premura*) Noemi! Forse non precedo che di pochi istanti i miei zii. Ho saputo per caso che il signor Giuseppe si è recato ques a mattina da loro affinchè entro oggi sia conchiuso il tuo matrimonio con lui. E vuoi sapere la ragione di tanta premura? L'assiduità che ti dimostrò questa notte il famoso sconosciuto, come egli lo chiama?

Noemi. Cielo!.. Sarebbe vero?.. Oh! se egli fosse ancora qui!.. Poichè l'ho veduto, gli ho parlato or ora. Ma sai tu chi sia il famoso sconosciuto?

Ida. Ebbene?

Noemi. Egli è il figlio dei nostri ospiti.

Ida. (*sorpresa*) Dei Conti Rubelli?

Noemi. Appunto.

Ida. Non lo conoscevi prima?

Noemi. Sapeva che essi avevano un figlio; ma non l'aveva mai veduto. E tu dici?..

Ida. Che oggi si conchiuderà il tuo matrimonio con Trani.

Noemi. Non sarà mai! (*con slancio*)

Ida. Noemi!..

Noemi. Non l'amo.

Ida. (*con amarezza*) E che importa che tu l'ami o no? Sai bene che, quantunque i nostri genitori procurino, con ogni mezzo, farci felici, credono che la nostra fortuna consista tutta nel trovare un uomo provveduto di beni di fortuna. L'amore è un profumo inutile, anzi dannoso, perchè talvolta annebbia la realtà. L'amore verrà poi, si dice, e se poi non viene... pazienza!

Noemi. (*assai preoccupata*) Ora comprendo tutto!.. Stamattina mia madre venne nelle mie stanze, e

mi parlò a lungo del signor Trani. Chiese il mio giudizio su di lui, ed io, per allontanare il sospetto della mia passione, risposi, che era un giovane simpatico, educato, e capace di formare la felicità di un'onesta fanciulla... Oh! sciagurata!..

Ida. È ben triste la condizione di noi, povere ragazze!.. Con codesto abborrito sistema, il matrimonio non è che un contratto, e, quel che è peggio, un contratto di sorte.

Noemi. Forse quelle parole mi hanno tradita!.. Hai ragione Ida!.. Ci calcolano come merci in vendita!.. Si, è vero, ci fanno delle domande, ma non ci lasciano la libertà di rispondere come detta il cuore. Rispondono invece le convenienze, e il timore di addolorare i genitori con un rifiuto.. Quale tortura Dio mio!

Ida. E guai a noi se si azzarda una critica! Si dice: (*contraffacendo*) Oh! una ragazza non deve fare certi discorsi! Oppure: Queste sono parole da civetta. Oh! quanti scandali, quanti errori, e quanti dolori si risparmierebbe la società, se noi pure potessimo parlare talvolta!..

Noemi. Che debbo fare?.. Consigliami Ida.. La mia testa più non regge.. Senza Arturo la vita mi si presenta odiosa.. È un anno che il fuoco di questa passione ascoso serpeggia nel mio cuore.. Ma ora non è più possibile celarlo!.. Oh si, tutto tutto soffrirò, anche la morte, anzichè vivere senza di lui.

Ida. Zitto, zitto: viene qualcuno. (*guardando fuori dalla porta*) Tua madre cogli zii.

Noemi (*con abbattimento*) Sono perduta!

Ida. Perchè?

Noemi. Dopo che ebbe parlato a me, mia madre ebbe un colloquio col babbo; e contro il costume, esci di casa di prima mattina con un servo. Certo si è recata da tua zia.. sono perduta!

Ida. Noemi!...

Noemi Ritiriamoci, ti prego: ho bisogno di ricompormi...

Ida. Coraggio, amica!.. (*da sè*) Dico coraggio, ma tremo forse più di lei (*entra con Noemi*).

SCENA IX

Adele *e* Ciro.

Adele. È vero. La visita inaspettata di Amelia ha semplificata la questione, ed ha dissipate tutte le nubi. Noemi è contenta dello sposo; il padre contentone; la madre contentissima... Bene! Benone! Ecco appagate le nostre speranze, ed oggi stesso il matrimonio si conchiuderà; però a dirti il vero, la condotta di quello sconosciuto presso Noemi, ed i sospetti di Giuseppe, incominciavano ad inquietarmi.

Ciro. Io pure incomincio ad inquietarmi di certe dicerie che mi si riferiscono sul conto del signor Albini, che ti riguardano.

Adele. Eccoci di nuovo al discorso, che da tre giorni è il tema obbligato dei nostri colloqui.

Ciro. Ma oggi c'è un'aggravante. Un amico mi assicurò, che il cavalier Guido strazia pubblicamente il tuo nome.

Adele. (*sorpresa*) Oh!. È impossibile! sarebbe un vile mentitore.

Ciro. È appunto per questo, che insisto perchè venga allontanato di casa nostra.
Adele. No, non può essere capace di tanta bassezza!
Ciro. E se lo fosse?
Adele. E ! pur troppo questa è la sorte di noi povere donne. Sempre morsicate dal dente della calunnia! Noi siamo le vittime predestinate della malignità dell'uomo, il quale mena vanto dei suoi pretesi trionfi per vanagloria, dei suoi trionfi falliti per rabbia.
Ciro. E tu che conosci così giustamente e così profondamente la conseguenze della maldicenza, le getti fra gli artigli il tuo nome!..
Adele. No, Ciro. Se quanto, dici è vero, io stessa allontanerò il cavaliere.

SCENA X.

AMELIA *e detti.*

Ame. Eccomi di nuovo a voi, ottimi amici. Noemi è nelle sue stanze con Ida. Le parlerà di certo del colloquio che ebbe con me, e scommetto che in questo momento ragionano di matrimonio.
Ciro. Non potete imaginare quanto io sia contento.. Io stesso voglio dare a Noemi la notizia ufficiale; e per non perder tempo, lo farò subito che la vedrò.
Ame. Però vorrei attendere qualche giorno ancora!..
Adele. Perchè?
Ame. La presenza dei Conti Rubelli in casa nostra..
Adele. Anzi questo è un motivo per affrettare gli

sponsali. Non sono intimi amici di famiglia? Essi prenderanno parte a questa festa domestica

Ame. Sono tanto commossa da due giorni!.. Vorrei affrettare e nel tempo stesso ritardare questo istante!.. Si tratta dell'avvenire di Noemi.

Adele. E siccome esso si presenta splendido di promesse, e bello di legittime speranze non bisogna allontanarlo.

Ciro. Giuseppe è un ottimo giovane, ama teneramente Noemi, ed appagherà tutti i suoi desiderj prima che sieno espressi.

Adele. Noemi è giovane, bella, ricca: doti bellissime, ma assai pericolose in società. Il soffio più leggiero basta ad offuscare la fama di una fanciulla. Quando invece Noemi sarà sotto l'egida del nome di suo marito, i pericoli spariranno.

Ame Io non sono egoista nei miei affetti; ma non posso ascondere questa emozione che mi agita.

SCENA XI.

Detti e Giacomo (*annunziando*) *il signor* Giuseppe Trani, *ed il cavaliere* Guido Albini. (*Giacomo entra*)

Gius I miei rispetti a tutti. Se sono accusato, presento il vero colpevole nel cavalier Guido, col quale sono stato fino ad ora per conchiudere un affare importante. Anzi per questo ho dovuto rinunziare alla compagnia di alcuni amici che mi attendevano. Il marchese..

Adele. (*interrempendolo*) Ci faccia grazia per oggi

della lista dei suoi amici. La conosciamo perfettamente.

Gius. Sempre spiritosa la signora Adele. Come stà signora Amelia? Quando potrò salutarla col dolce nome di suocera?

Ame. Spero presto.

Ciro. Ed io spero oggi stesso.

Gius. Davvero? Dunque ha parlato a Noemi? E che cosa le ha detto di me?.. Ah! io l'amo alla follia!.. E a dire il vero, in tutta confidenza, mi era già accorto di non esserle indifferente.

Guid. Potete chiamarvi ben fortunato, Giuseppe, di ottenere sì prezioso gioiello.

Gius. A proposito di gioielli. Ho ordinato un finimento di brillanti *monstre*. Costerà parecchie migliaia di franchi, ma io voglio che la mia sposa ne vada superba.

Guid. Ecco un tratto di spirito: i brillanti impallidiranno certamente, e di questo trionfo la signora Noemi andrà debitrice al suo sposo. Ma dov'è dessa?

Amel. Nelle sue stanze con Ida.

Gius. Ah! Parleranno di me senza dubbio.

Guid. Come al solito, anche al ballo di jeri sera ha destato entusiasmo.

Adel. Cavaliere, sembra che siate voi il suo fidanzato. Via! non ingelosite il vostro amico.

Gius. Oh! non c'è pericolo.

Ciro. Non dimenticate, Giuseppe, che noi, che abbiamo un pò di merito in questo matrimonio, abbiamo anche acquistato dei diritti.

Gius. Dei diritti?... Ah! già già.. (*da sè*) Dei diritti? Che voglia un regalo?

Ciro. Il diritto di vedere felice la buona Noemi.

Gius. Oh! a questo non mancherò certamente.

SCENA XII.

Detti, Giulio (*dal suo studio*) Alberto e Arturo.

Giul. Permettete, signori, che vi presenti il Conte Arturo Rubelli, figlio dei miei ospiti, ed il signor Alberto Corsi, esule Romano. (*presentandolo*) Mia moglie!

Adel. (*da sè*) Vè! Vè! Il vagheggino di Noemi al ballo di stanotte.

Guid. (*c. s.*) Ancora lui!

Art. (*ad Amelia*) Io spero, che Ella, signora, vorrà perdonare alle circostanze involontarie, che mi ritardarono fino ad ora il piacere di conoscere personalmente una dama, che da molto tempo onoro.

Amel. Il perdono è accordato, a patto però, che Ella signor Conte procuri di riparare al tempo perduto. Ed Ella, signor Corsi, amico al Conte Rubelli, sia il benvenuto.

Giul. (*presentando*) Il signor Ciro Orti, la signora Adele sua moglie, nostri cugini... il signor Cavaliere Guido Albini.

Alb. Guido Albini .(*con sorpresa*) Conosco, conosco (*da sè*) Il birbone!...

Giul. (*c. s.*) Il signor Giuseppe Trani.

Alb. (*ironico*) Cavaliere lei pure?

Gius. (*ingenuo*) Forse mi credete tale perchè sono sempre con persone di alto lignaggio. Sono tutti marchesi, conti e cavalieri, miei amici. Anzi sarò

ben fortunato se anche il Conte Rubelli vorrà calcolarmi fra i suoi servitori.

Alb. Non ne ha bisogno per ora.

Gius. (*c. s.*) Intendeva dire che...

Alb. (*interrompendolo*)... Dimenticando, che parlavate per la prima volta con me, offrivate la vostra servitù al mio amico, perchè è conte.

Gius. Voi interpretate le cose con uno spirito discretamente malizioso. Però permettetemi di osservarvi che non è di buon genere.

Ciro. Sarà vero; ma che vuoi? io non ci veggo alcuna ragione per attendere.

Giul. Poi vorrei parlare io stesso a Noemi.

Ciro. Ed ella ti ripeterebbe quanto ha detto ad Amelia.

Art. All'epoca della esposizione nel mille ottocento sessantadue avrei voluto io pure venire a Firenze, ma affari urgenti mi chiamarono invece a Londra. L'uomo propone....

Amel. (*continuando*) E la politica, o meglio la cospirazione dispone.

Gius. Anzi la è proprio essenza di spirito la vostra, perchè scommetto che starebbe tutta nel mio astuccietto da zolfanelli.

Alb. Il complimento è troppo generoso. Io credo anzi che il mio spirito, posto nel vostro astuccietto, lascerebbe ancora qualche piccolo spazio vuoto...

Gius. (*con intenzione*) Non è galanteria il contradire.

Alb. ... nel quale però potrebbero assai comodamente ballare una monferina la vostra cortesia, e il vostro spirito.

Gius. Signore!

Amel. (*accorgendosi del colloquio concitato*) Signor

Giuseppe, fatemi vincere una scommessa. Non fu Dondi l' inventore dell' orologio?

Gius. (*contento come chi stà per prendere una rivincita*) Dondi da Padova ha fabbricato il primo, e per questo anzi fu creato Conte dell'Orologio. Non è così, signor Corsi?

Alb. Così ho udito dire.

Gius. Oh! io poi di scoperte me ne intendo assai. Anche voi già saprete che Giacomo Watt ha fatto la più perfetta macchina a vapore.

Alb. Roba vecchia.

Gius. Che Erisson in America ha inventato la macchina ad aria riscaldata.

Alb. Questa poi è... vecchissima.

Gius. Che Torricelli ha inventato il barometro.

Alb. Idem.

Gius. Già, già, tutta roba vecchia, ma parlo sempre io (*da sè*). Sapete, per esempio, che Guttemberg ha inventato la stampa?

Alb. In che anno di grazia, in grazia?

Gius. Oh! bella! Non lo sapete? A proposito!... Eppure le sono cose tanto volgari!

Alb. Io so invece che voi non avete ancora scoperto una cosa facilissima.

Gius. Uhm! Sarà difficile, però udiamola.

Alb. Non vorrei offendere le vostre suscettibilità scientifiche.

Gius. No, no, parlate. Che cosa è, che non ho scoperto?

Alb. (*sommesso*) Il modo d' avere un titolo.

Gius. Signor Corsi.. ! (*adirato*)

Alb. Ma voi, signori, non conoscete tutta la mia fa-

miglia. E giacchè stanno per arrivare le due inseparabili, permettete che ve le presenti.

SCENA XIII.

IDA, NOEMI *e detti.*

Gius. Nostra cugina, la signorina Ida Amalfi, l'indivisibile amica di mia figlia Noemi...

Ciro. Termino io, come ho promesso: l'indivisibile amica di madamigella Noemi, futura sposa del signor Giuseppe Trani.

Art. (*da sè*) Possibile!

Noemi. Che?... È vero padre mio?

Giul. Questo è l'ardente desiderio dei tuoi genitori, che vogliono soltanto la tua felicità, e credo sia pure il tuo... Noemi... Tu impallidisci... Dio mio! Che hai?

Noemi. Oh! sì, coraggio, mio povero cuore! (*da sè*)... Padre mio. io non posso essere la sposa del signor Giuseppe, perchè non l'amo, nè l'amerò giammai.

Gius. Tu vaneggi!... Che cosa mi ha detto tua madre?

Amel. Noemi!...

Noemi. Ella mi parlò del signor Trani...

Amel. E tu mi dicesti che è un giovane onesto, simpatico, educato, — che una fanciulla avrebbe dovuto essere felice con lui.

Noemi (*con slancio*) Ma io non l'amo!... (*pausa*)

Giul. È doloroso sì; ma io non posso sacrificare mia figlia (*da sè*)... Ebbene, Noemi, se non ami il signor Giuseppe non lo sposerai, sei contenta?

Noemi. Oh! grazie!

Giul. Ma perchè tremi ancora?... tu hai un secreto... il tuo pallore me lo dice... parla...

Noemi. Padre mio, amo un altro.

Giul. Il suo nome?... *(pausa)* È indegno di te? della tua famiglia?

Noemi. Oh! no: egli è nobile, generoso.

Giul. Ma in nome di Dio pronunzia il suo nome.

Noemi. E non mi maledirai?

Giul. Perchè dovrei maledirti se è onesto, se ti ama?

Noemi. Se mi ama!...

Giul. Ebbene?

Noemi *(con voce soffocata)* Amo il conte Arturo Rubelli,

Giul. *(con immensa sorpresa)* Che?... lui?... Oh! sventura!

Art. Se l'amore è una colpa puniteci entrambi. *(pausa)*.

Giul. Escite signore!... Non una parola..

Noemi. Pietà, padre mio!

Giul. Prima di sera partirete con vostra madre *(Noemi vorrebbe pregare Giulio, ma egli glielo impedisce con uno sguardo di severo comando)*.

Noemi *(gettandosi nelle braccia di Amelia)* Oh! madre, madre mia!

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

(*Decorazione dell'Atto precedente*).

SCENA I.

MARIA, GALEAZZO e ARTURO.

Art. Ditemi padre mio: che cosa è una religione? Vi proibisce ella di nutrire affetto per chiunque ad essa non appartenga? No, poichè voi siete l'amico leale e sincero del signor Rivoli, che di eguale amicizia vi rincambia. Dunque la religione permette l'amicizia, ma impreca all'amore.

Gal. L'amicizia non mi costringe a rinnegare i miei principii; l'amicizia non incatena con vincoli indissolubili l'avvenire dei figli, e per vivere l'amicizia non chiede la morte del sentimento religioso.

Art. Ma voi sapete, che io non l'ho codesto sentimento religioso.

Mar. (*in atto di rimprovero*). Arturo!... (*pausa*).

Gal Ma ancorchè Noemi divenisse tua moglie, credi tu che potresti vivere tranquillo e contento con una donna educata a principii diametralmente opposti ai tuoi?

Art. Amore abbatte tutte le ineguaglianze.

Gal. No, l'amore nella sua primavera, nei suoi vergini entusiasmi le copre d'un velo; ma gli inverni che passano logorano quel velo, e giunge inesorabilmente il giorno in cui codeste ineguaglianze

rialzano il capo boriose, esorbitanti. Allora succede il pentimento; ma ohimè! è troppo tardi.

Art. Ebbene! Se io vi promettessi di non sposare Noemi, se non quando si fosse fatta cattolica?

Mar. Figlio mio, tu conosci lo stato pericoloso in cui ella versa dopo i tristi avvenimenti di ieri; nè ignori quanto sia tenace il signor Giulio nelle sue credenze.

Gal. Però se vi riesci, noi saremo ben contenti di averla per figlia.

Art. Sublime contradizione! Tutto si siduce ad una questione di apparenze.

Mar. Di apparenze?

Art Ammesso che Noemi si facesse cattolica, cangierebbe per questo i suoi principii?

Gal. Almeno li modificherebbe.

Art. Chi modifica i proprii principii, modifica il carattere, ed un carattere flessibile, compiacente non è degno di stima.

Mar. L'ami dunque molto.

Art. L'amo... qnanto ella m'ama. E voi vedete in quale stato ella sia ridotta per me... Madre mia, io l'amo come t'amava il tuo sposo.

Gal. Però la nostra unione non presentava verun serio ostacolo.

Art. Altrimenti avreste soffocata in petto la vostra passione, e vi sareste pacificamente abbandonati.

Mar. Oh! no.

Gal. Mai.

Art. E se foste stati di differente religione?... *(pausa)* Ah! voi non sapete che cosa rispondere?

Mar. Allora certi casi non erano nemmeno previsti.

Art. Alla nostra età invece nacque il sospetto, che tutti gli uomini fossero veramenti fratelli; a poco a poco il sospetto si converti in dogma, il quale abbrucia col suo fuoco sacro l'idolo del privilegio, che uccide il sentimento e feconda gli odii, e la fiamma che si innalza ai cieli splende di una luce senza tramonto. È là luce dell'ugualianza.

Gal. Parole, parole; frasi da *meetings*,

Art. Padre mio!

Gal. (*con sforzo; ma severo*). Vostro padre vi prega di rinunziare a questa unione, che amareggierebbe gli ultimi anni dei vostri genitori.

Art. (*con slancio*) Ma senza quella fanciulla io non posso vivere.

Gal. (*con amarezza*). Io prego, del resto siete padrone di voi stesso. Vi avverto soltanto che fra due ore parto con vostra madre per Milano.

Art. Pietà di me...

Gal. Il Conte Galeazzo Rubelli non può tradire l'ospitalità!..

Art. (*colpito di queste parole*). Tradire!... Tradire!... Sta bene, fra due ore sarò pronto. (*entra*).

SCENA II.

Detti meno Arturo.

Gal. Povero Arturo! Io t'ho spezzato il cuore... Per le anime vergini e appassionate come la tua, l'amore non è la pagina di una storia, che si può impunemente stracciare; ma un bisogno; non è un semplice episodio; ma tutta la vita. Eppure!...

Mar. È insormontabile la barriera che li divide!

Gal. (*quasi parlando fra sè*). Dunque egli ha ragione. Le religioni vivono per uccidere l'amore, per straziare i cuori, che, ispirati ad un nobile sentimento, procurano unirsi in un casto amplesso. Se Noemi è virtuosa, se ella ama Arturo, perchè impedirle di farlo felice?

Mar. E noi poveri genitori, che viviamo per la sua felicità!... Oh! la prova che attraversiamo è ben grande in confronto delle nostre forze... E se ad Arturo venissero meno? Se egli dovesse soffrire come Noemi?... Arturo vittima dell'amore... Dio mio!... (*commossa*).

Gal. Povera madre!

SCENA III.

GIULIO (*dalle stanze di Noemi*). *Detti.*

Giul. Contessa, ritorni al letto di Noemi.. pare che soffra meno quando può averla accanto. Perdoni, contessa!...

Mar. Vado subito, signor Giulio (*entra*).

SCENA VI.

Detti meno MARIA.

Giul. (*quasi da sè*) Quale soluzione avrà questo terribile avvenimento?

Gal, La sventura è passata sul nostro capo. Ma essa non è una colpa.. lasciamoci dunque senza rancori... da buoni amici (*gli offre la mano*).

Giul. Oh! non mi abbandonate Conte! *(con slancio)*.

Gal. Signor Giulio, prolungando la mia dimora in casa vostra...

Giul. (interompendolo). Fate un'opera di pietà. Soltanto la signora contessa sa rendere compiacente la mia Noemi... Perdonate... Non so quello che mi dica... Il dolore, l'angoscia... Ella ha delirato tutta la notte... una febbre ardentissima tormentava con mille spasimi quella sventurata!... E tutto perchè?... Ma no, questo matrimonio è impossibile.

Gal. Impossibile?... È vero. Noi dobbiamo spezzare la legge della natura, per non ubbidire che a quella della religione.. Due figli mi tolse la patria, il terzo...

Giul. Coraggio, signor conte. Guai se gli uomini abiurassero le loro convinzioni, i loro principii al momento delle difficili prove. Sono desse la stregua alla quale si misura il carattere dell'uomo.

Gal. Noi, che siamo ormai con un piede nell'avello non possiamo staccarci dai dettami, che ci guidarono sulla via dell'onestà per tutta la vita; ma la giovane generazione la pensa ben diversamente. Eppure anche in essa noi troviamo molti cuori onesti, ed altamente generosi. Chi di noi ha ragione?... Ecco il grande problema!... Però c'è un fatto, strano se volete, ma irrefragabile. La loro religione li avvicina, li unisce coi legami dell'amore e della fratellanza, mentre le nostre scavano fra noi un abisso profondo.

Giul. No, signor conte; non vi sono abissi fra noi; la nostra amicizia conta molti anni. Ma perchè?

Perchè rimase inviolato fra noi il santuario della fede.

Gal. Ma qual legge al mondo, quale religione potrebbe proibire ad un cuore di provare un sentimento? La fede potrà soffocarlo; ma la prima scintilla...

Giul. (*interrompendolo*). Dev'essere spenta.

Gal. E con essa la vita dei nostri figli.

Giul. Tacete, signor conte.

Gal. Povero Arturo! Egli non si è mai mosso da qui; procura leggere nello sguardo di tutti lo stato della sua innamorata, ma non osa chiederlo a chicchessia per timore di una risposta sconfortante.

SCENA V.

Adele, Ciro, Giuseppe, Guido e *Detti*.

Adel. Buon giorno, signori. Come ha passato queste ore Noemi?

Giul. Dopo che siete partita ebbe un altro accesso. Ora però sembra, che la febbre le lascii un pò di tregua.

Ciro. Giulio, fatti coraggio; e sovra tutto usa con lei molta dolcezza... Povera fanciulla!

Gius. Anche senza bisogno di inviti mi sarei affrettato di venire a chiedere notizie di Noemi.

Guid. Ed io vi ringrazio d'avermi offerta l'occasione di conoscere subito il suo miglioramento.

Gal. (*a Giulio*). Che cosa dicono quei signori? Dalle loro parole sembra, che voi li abbiate invitati.

Ciro. (*a Gius.*) E la lettera vostra è uguale a quella del cavaliere?

Gius. Identica; e a tutti e due ce l'ha portata Giacomo.

Guid. Dirò anzi di più. Parmi che, quantunque senza firma forse per delicatezza, esse sieno scritte dal signor Giulio.

Adel. Questa è una prova, che Noemi aderisce al desiderio dei suoi genitori. Siete propriamente fortunato Giuseppe. Ecco Amelia; ora sapremo qualche cosa.

SCENA VI.

AMELIA *e detti.*

Amel. Buona Adele! Quanta premura!... Signori!

Adel. Ho udito che ora va un pò meglio, non è vero?

Amel. Anzi ha voluto alzarsi; ma dacchè la febbre l'ha abbandonata, non fa che piangere. Ida non l'ha mai abbandonata un istante.

Ciro. E la signora contessa?

Amel. Ella pure è sempre stata al suo letto.

Gius. (*a Amelia*). Le ha parlato di me? Spero che finalmente...

Amel. Parmi, signor Giuseppe, che in questi momenti potreste risparmiare tali discorsi.

Gius. Perchè?... Io non capisco più nulla. . Era forse per udire tali risposte che mi si invitò a venir qui (*Amelia si mostra sorpresa*).

SCENA VII.

ARTURO e ALBERTO (*sulla soglia*) e *detti.*

Alb. (*ad Arturo*). Stà zitto ed ubidisci.

Guid. Anch' io ho ricevuto un invito eguale.

Amel. Ti prego, Giulio, di spiegare un tale enigma. Questi signori pretendono aver ricevuto stamattina da noi l' invito di recarsi qui.

Gius. Pretendono? Ecco la lettera. (*consegna un foglio a Giulio*).

Guid. Ed ecco la mia. (*c. s.*)

Giul. (*osservando*). Ma questo non è il mio carattere.

Gius. Tutto questo poco importa. Io già sarei venuto egualmente, perchè desidero sapere se il signor Giulio è disposto a mantenere la sua parola.

Giul. Signor Trani poichè non stimate sconveniente toccare tale argomento in un' ora così triste per me, vi rammento, che, nello accordarvi la mano di mia figlia, ho soggiunto, che non avrei mai fatto violenza nè alla sua volontà, nè al suo cuore.

Gius. Donato ormai al conte Arturo (*con ironia*).

Giul. Signore!... In questo momento voi mancate per lo meno di delicatezza.

Gius. V' ingannate se credete che io voglia muovervi contesa; ma voi sapete, che vi sono nella società delle leggi che impongono un' ammenda ad ogni errore. Ora voi non potete negare d' aver commesso verso di me almeno un errore. Ma via! parlate voi signor cavaliere, che m' avete promesso di tutelare il mio interesse in questo affare.

Art. (*ad Alb.*) Il briccone! Parla di interessi e di affari!

Alb. Stai zitto o no? (*ad Art.*)

Guido. Qui non si tratta d'affari, caro Giuseppe. La mia tutela è affatto inutile, perchè sono certo che madamigella Noemi sarà vostra sposa. Il signor Rivoli non potrebbe, ancorchè il volesse, mancare alla promessa data, ed il signor conte Rubelli conosce troppo bene i doveri della nobiltà per dimenticarli.

Alb. (*avanzando con Arturo*) Oh! basta, signori! La vostra ridicola commedia ha annoiato gli spettatori.

Giul. Signor Alberto! (*con sorpresa, ma severo*).

Alb. Tollerate, signor Giulio, la mia presenza e quella di Arturo per pochi istanti. È un addio che vi presentiamo, e con esso vi offro la spiegazione dell'enigma delle lettere. (*da sè*) Qui ci vuole presenza di spririto.

Gius. (*ad Alb.*) Voi vi permetteste di dire che noi giuochiamo una ridicola commedia. Forse per voi è ridicola la schiettezza; e ciò è perfettamente naturale. Noi invece quello che abbiamo in cuore abbiamo in bocca.

Alb. Per cui sarete sempre a bocca asciutta. Del resto avete altro a dirmi?

Guido. Sissignore! Desidero conoscere la ragione, per la quale da qualche giorno mi spiate continuamente.

Alb. La ragione non potrebbe essere più semplice. Per riconoscervi. E quando v'ebbi riconosciuto, spedii a mezzo del cameriere del signor Giulio, a voi ed al signor Trani, vostro degno amico, le letterine, che per fortuna vi furono consegnate.

Giul. Voi avete abusato...

Alb. No, signor Giulio: ho ubbidito alla voce del dovere per la stima che ho di voi, ed ho usato del diritto d'ogni uomo onesto per smascherare dei miserabili.

Art. Alberto che dici?

Alb. Non temere e sta sempre zitto.

Guido. Io non posso abbassarmi a raccogliere dal fango le parole di quest'uomo che non conosco. Ma per quanto io sia superiore ad ogni calunnia, non posso nascondere la mia sorpresa nel vedere come il signor Giulio lasci insultare in casa sua due galantuomini.

Alb. E sempre così! Il soverchio lusso di frasi oneste sta sulle bocche più ladre. Ecco per esempio il cavaliere Guido Albini, che pretende di passare per un galantuomo, mentre non è che un uomo galante nel brutto senso della parola.

Guido. Basta così!

Alb. Anzi scommetto che per lavare tutte le sue sozzure non basterebbe l'acqua del Tevere. Dico del Tevere, perchè, se non m'inganno, il cavaliere è di Roma.

Guido. Non è vero; sono di Bologna.

Alb. Cesare Ruschi, tu menti... Ah! tu impallidisci!... Ora un po' di storia, se non ti spiace.

Guido. Non so di chi vogliate parlare.

Alb. 1861 — Guido Albini grosso prelato di Roma ti fa entrare a sue spese in un collegio di gesuiti, dove fai rapidi progressi. 1862 — Entri impiegato all'ufficio di polizia pontificia. 1863 — Sei promosso per le tue sevizie contro i liberali. 1864 — Muore

il tuo benefattore lasciandoti erede d'un ricco patrimonio e del nome, per cui diventi Guido Ruschi Albini. 1865 — Chiedi una nuova promozione o le dimissioni. Ti si accordano queste col titolo di cavaliere di S. Gregorio. 1866 — Fuggi da Roma per debiti. 1867, febbraio — Guido Albini trovasi a Firenze dove vive di scroccherie; mascherato da liberale.

Guido. Menzogna!

Alb. Ai coniugi Orti hai rubato poco tempo fa cinque mila lire, e non più tardi di ieri ne frodasti diecimila a Giuseppe Trani, facendo brillare innanzi la sua malata fantasia un titolo di cavaliere.

Gius. Cavaliere, mi avete mangiate diecimila lire!... Però le avrete ancora, immagino.

Guido. Menzogna, ripeto.

Gius. La credo anch'io una menzogna; ma, già sapete, quella speculazione non mi è mai piaciuta.

Giul. Non voglio credere a tutto quello che ha detto il signor Alberto; ma voi stesso comprenderete...

Alb. Le prove di quanto ho affermato furono trasmesse questa mattina alla Questura dal Comitato romano e, spero, che quanto prima sarà fatta giustizia.

Guido. Dio mio! (*da sè*)

Gius. (*imbarazzato*) Signore!...

Guido. Si, si, parto; ma giuro al Cielo...

Alb. Non giurate; affrettatevi altrimenti vengono a cercarvi qui.

Guido. Spero che ci rivedremo ben presto. (*entra*)

SCENA VIII.

Detti meno GUIDO.

Alb. Ed io mai più.

Gius. (*da sè*) E le mie diecimila lire!... E pareva un galantuomo!...

Giul. Ed io accoglieva in casa mia un tal uomo!

Gius. Signor Alberto, voi che sapete tutto, ditemi come potrei ricuperare?...

Alb. Bravo! mi dimenticava che ora tocca a voi. Son pronto. Levo la vostra maschera, e sotto vi trovo un volto brutto, angoloso, un vero ceffo da usuraio.

Gius. (*vorrebbe ridere*) Ah! ah! ah! Siete molto eloquente... però... Eh! ma già io adoro Mercurio come Dio dell'eloquenza e del commercio.

Alb. Lo adorate per istinto.

Gius. Bravo! per istinto.

Alb. È il Dio dei ladri.

Gius. Oh! questa poi...

Alb. È la pura verità. Volete voi pure una prova di quanto dico? Eccola. (*Leva dal suo portafoglio un viglietto*). Questa è la fattura che ieri avete stillata su un vostro viglietto di visita per un ricco figlio di famiglia, il quale col mezzo di un sensale vi chiedeva un prestito di diecimila lire per sei mesi. Contento delle garanzie offertevi, voi che avete il peccato della generosità, volevate dar

gliene quattordici mila, ma in denaro sei mila soltanto.

Giul. È vero tutto questo, signor Giuseppe?

Alb. (*a Giulio*) Se conoscete il suo carattere leggete e vi convincerete che non mento mai. (*gli porge il viglietto*).

Giul. Avete scritto voi qui..? (*a Gius*).

Alb. Ma non basta ancora. Poco dopo i tristi avvenimenti di jeri, voi eravate al caffè col cavaliere Guido A bini, e con altri bellimbusti della vostra risma. In quel crocchio beffardo voi profanaste uno dei nomi più cari alla virtù, e alla religione della famiglia. Era il nome di una fanciulla, che dicevate dover sposare per compassione, perchè il folle amore, che vi portava, non la uccidesse. E tanto sacrifizio e tanta noja avevano un solo conforto, le grandi ricchezze che v'avrebbe lasciato il padre di Lei. Allora un uomo passò vicino a quel crocchio, ed esclamò: È un vile mentitore. L'avete udito? Quell'uomo era io: la fanciulla che voi insultavate era madamigella Noemi!

Giul. Noemi?

Art. Ed avevi il coraggio di farla tua sposa?. Disgraziato!.. (*in atto di minaccia*).

SCENA IX.

NOEMI IDA *e detti.*

Noemi. (*di dentro*) Ma si, si, è la sua voce.. Arturo! Arturo (*esce pallida, discinta — Arturo vorrebbe*

correrle incontro. Giulio lo precede) Padre mio! (*si getta nelle sue braccia*).

Ame. (*andandole appresso*) Noemi, torniamo alle tue stanze...

Noemi. Oh! no.. stò tanto bene così..

Art. (*con slancio irresistibile*) Non vedi, mia diletta, come io soffro? Il tuo dolore è morte per me.. Io vivo soltanto del tuo sorriso.. È amore il sorriso degli angeli!..

Noemi. Quali accenti!.. Arturo mio!.. Oh! potessi morire nell'estasi di questa armonia!..

Ame. Pietà di lei, signore!

Gal. Arturo!

Art. Oh! lasciate che io versi la piena di tanto affetto nel suo seno.. Verrò.. sì.. partiremo. Ma prima voglio dirti, Noemi, che nessuna donna fu più di te amata; voglio dirti che io sono folle d'amore per te, e beato nella follia; voglio dirti che a te vicino, anche il dolore, anche lo spasimo, erano gioja per me.

Noemi. Basta Arturo... Non vedi che la ebbrezza m'uccide!.. Oh!.. l'estremo mio anelito sarà una benedizione, che io ti invierò dall'infinito sui vanni dell'amore!

Alb. (*a Giuseppe dandogli il cappello*) Ma non vedete che qui siamo tutti galantuomini? (*agli altri*). Non è vero, signori, che permettete al signor Trani d'andarsene? Poverino! queste scene lo hanno turbato. Ecco il vostro cappello. (*spingendolo fuori*) Copritevi bene, addio, addio!

SCENA ULTIMA.

Detti meno GIUSEPPE.

Ida Voi siete il vero Minosse, inesorabile, ma giusto.

Alb. No, signora Alice, cioè Ida. Minosse ha domicilio negli abissi, ed io invece sono... in paradiso.

Ciro. (*a Giulio che da qualche istante è pensoso*). Pensa, Giulio, alla felicità di lei.

Adele. Noi fummo la causa involontaria di queste terribili scene. Ma sono ben contenta che il signor Corsi ci abbia risparmiato un nuovo rimorso.

Gal. (*ad Alberto*) Alberto.

Alb Che cosa desiderate signor Conte?

Gal. Il vostro procedere è stato nobile e coraggioso; ma non è stato generoso per Arturo.

Alb. Perchè?

Gal. Ora egli è più che mai innamorato di Noemi. E voi capirete...

Alb. Che cosa?

Gal. Che è impossibile.. che il signor Giulio..

Alb. Non si tratta che di lui?.. Aspettate. (*da sè*) (Giuochiamo tutto per tutto). Signor Giulio, il Conte Galeazzo Rubelli vi chiede col mio mezzo la mano di vostra figlia Noemi, per Arturo.

Ciro. È vero? Ebbene! Giulio Rivoli commosso, risponde col mio mezzo che è felice di accordare sua figlia in isposa al Conte Arturo Rubelli.

Noemi. Padre mio!

Giul Oh! si; siate felici miei cari...

Gal. Amatevi sempre, ed amate un poco anche questi vecchi brontoloni.

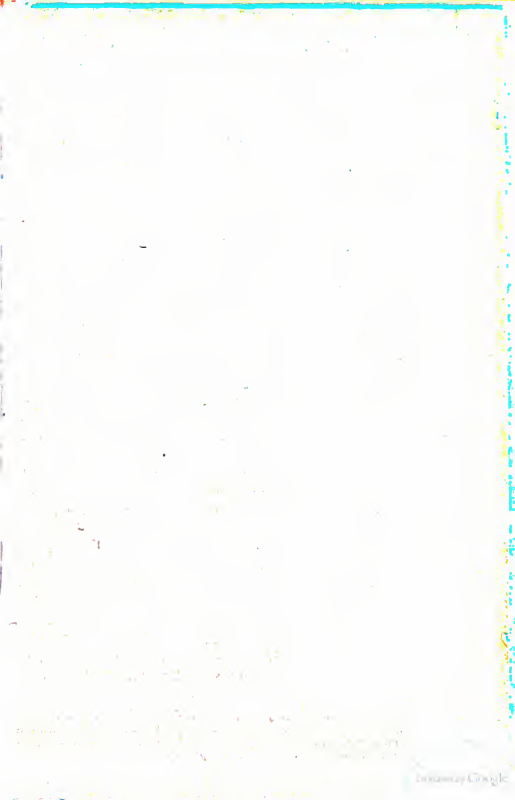
Alb. Ah! finalmente sono contento.. Cioè.. (*guardando Ida)* vorrei essere amato io pure..

Art. Quanto ti debbo, Alberto.

Alb. A me? Niente affatto. Tutto il merito l'hanno questi signori, i quali, quantunque di convinzioni differenti dalle nostre, e un po' legati a vecchi pregiudizii, ebbero la pazienza di lasciarmi provare, che la vera felicità stà nell'amore, e l'amore nella virtù, la quale non può essere il privilegio di veruna chiesa, nè di veruna casta.

Applaudiamo quindi all'amore, e fischiamo il pregiudizio.

Cala il Sipario.

FINE DELLA COMMEDIA.

Della Biblioteca Teatrale si è pubblicato

I FASCICOLI SEGUENTI

Serie I.

Fasc. I. Il Poetastro — Petrarca, di Ravelli. Cent. 60.

» II. Il Cappellino color di rosa — La vedovella sentimentale, di Ravelli. Cent. 60.

» III. Giovanna I di Napoli, dramma di G. Battaglia. Cent. 60.

» IV. I Viaggiatori — Il Curioso e la Gelosa, di Brofferio. Cent. 60.

» V. Maria o la vendetta di una donna — Vittorina o le conseguenze di una scommessa, di G. Battaglia. Cent. 60.

» VI. Nella lotta d'amor vince chi fugge, proverbio in un atto di Oreste Ricci — Una mascherata di Pagliacci, scherzo comico in un atto del cav. A. Codebò. Cent. 60.

» VII. Sincerità, di Demetrio Duca. C. 60.

» VIII. Lontan dagli occhi lontan dal cuore, proverbio in un atto di Demetrio Duca — Il Campanello dello Speziale, scherzo comico. Cent. 60.

» IX. La Volpe Sociale, dramma in quattro atti di Gerardo Breccia. C. 60.

» X. Una fortuna in prigione, commedia in due atti dei signori Bayard e Lafont — Acqua o carbone, farsa di Gerardo Breccia. Cent. 60.

Si spediscono franco di porto, per mezzo della posta a chi ne farà richiesta, e verrà respinta qualunque commissione non accompagnata da VAGLIA POSTALE *intestato a* **FRANCESCO BARBINI** *Editore, Via Larga,* **22.**